

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

383.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1989PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

PAG.	PAG.
Missioni	42511
Disegni di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	42550
Disegno di legge di conversione: (Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	42550
Disegni di legge (Discussione con- giunta): S. 1849. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (<i>approvato dal Senato</i>)	(4361); S. 1892. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi- nanziaria 1990) (<i>approvato dal Se- nato</i>) (4362). PRESIDENTE . . . 42520, 42523, 42524, 42527, 42531, 42534, 42537, 42542, 42545 CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>), <i>Relatore di minoranza</i> 42527, 42531 CALVANESE FLORA (<i>PCI</i>) 42545 CARLI GUIDO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . 42534 CARRUS NINO (<i>DC</i>), <i>Relatore per la mag- gioranza</i> 42520, 42523 GEREMICCA ANDREA (<i>PCI</i>), <i>Relatore di minoranza</i> 42524 MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>), <i>Relatore di minoranza</i> 42531

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

PAG.	PAG.		
PELLICANÒ GEROLAMO (<i>PRI</i>)	42534	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>Misto</i>) . . .	42519
SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>)	42542	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	42512
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	42537	MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	42516
Proposte di legge:		VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e</i>	
(Annunzio)	42550	<i>giustizia</i>	42512
(Ritiro dell'adesione di deputati) . .	42550	Domanda di autorizzazione a proce-	
Proposta di legge di iniziativa popo-		dere in giudizio	
lare:		(Annunzio)	42551
(Assegnazione a Commissione in sede		Risoluzioni:	
referente)	42551	(Annunzio)	42551
Interrogazioni e una interpellanza		Ordine del giorno della prossima se-	
(Annunzio)	42551	duta	42548
Interpellanza e interrogazione sulla		Allegato A:	
mancata promozione dell'azione		Dati integrativi della relazione	
penale nei confronti dei «pentiti»		dell'on. Nino Carrus al bilancio di	
del caso Tortora (Svolgimento):		previsione dello Stato ed alla legge	
PRESIDENTE	42511, 42512, 42516, 42519,	finanziaria	42553
	42520		

La seduta comincia, alle 9,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Borri e Grippo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione sulla mancata promozione dell'azione penale nei confronti dei «pentiti» del caso Tortora.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

nel corso della seduta della Camera dei deputati del 20 novembre 1989 il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, in risposta ad alcune interpellanze ed interrogazioni, informava il Parlamento che

l'ufficio istruzione presso il tribunale di Napoli, su conforme richiesta di quella procura, dichiarava impromovibile l'azione penale per calunnia nei confronti dei cosiddetti pentiti che avevano accusato Enzo Tortora nel noto processo contro la «nuova camorra organizzata»;

dopo aver letto stralci di tale incredibile provvedimento dell'autorità giudiziaria napoletana, l'onorevole sottosegretario di Stato dichiarava che il ministro si riserva ogni valutazione ed iniziativa all'esito della lettura degli «atti del procedimento archiviato»;

l'enorme gravità del provvedimento assunto dall'autorità giudiziaria napoletana, che sancisce l'impunità di un manipolo di calunniatori e di chi li utilizzò a sostegno di quelle infamanti accuse, e l'annunziata iniziativa della Fondazione internazionale per la giustizia «Enzo Tortora» di richiedere la riapertura del processo archiviato, impongono una risposta del ministro chiara e tempestiva —:

quali sono le valutazioni del ministro in ordine a tale vicenda, anche in relazione alla necessità, sempre di più fondata evidenza, che la procura di Napoli, responsabile della gestione dei pentiti, nonché oggetto di procedimenti disciplinari attivati in proposito da questo stesso ministero, si astenga dalla cognizione di tale procedimento, *ex* articolo 52 del codice di procedura penale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

quali siano le iniziative che il ministro intende assumere in relazione a questa ennesima, sciagurata pagina della vicenda processuale di Enzo Tortora, anche per assicurare l'opinione pubblica che la calunnia è ancora un reato vigente in questo paese (2-00769).

«Calderisi, Mellini, Stanzani Ghedini, Aglietta, Vesce, Rutelli, Russo Franco».

(1° dicembre 1989);

nonché della seguente interrogazione:

Aglietta, Calderisi, Vesce e Rutelli, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che:

la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione di Napoli hanno dichiarato l'impromovibilità dell'azione penale, per l'ipotesi del reato di calunnia, nei confronti dei pentiti che accusarono Enzo Tortora nel noto processo;

in tal modo, si impedisce di far luce sulle reali ragioni di quelle assurde accuse, e sulle modalità di acquisizione delle stesse;

alcuni magistrati di quegli stessi uffici sono al tempo stesso tutt'ora oggetto di procedimento disciplinare, su iniziativa del Ministero di grazia e giustizia proprio in relazione alle modalità di acquisizione delle dichiarazioni dei pentiti, che furono infatti interrogati senza il rispetto delle norme del codice di procedura penale;

al contempo, è noto che tutti i magistrati della Procura e dell'Ufficio Istruzione di Napoli assunsero pubblicamente posizione di solidarietà nei confronti di quei giudici incolpati, e di apprezzamento dell'opera dagli stessi svolta in quella istruttoria, mediante la diffusione di un comunicato — decisamente polemico verso la iniziativa del ministero — redatto al termine di una assemblea svoltasi il 23 settembre 1988, a Castelcapuano e al quale lo stesso ministro replicò con fermezza —:

quale sia l'opinione del ministro circa la possibile sussistenza di gravi ragioni di opportunità che dovrebbero imporre alla Procura generale di Napoli di astenersi dalla cognizione di quel procedimento nei confronti dei pentiti accusatori di Tortora, secondo quanto previsto dall'articolo 52 del codice di procedura penale, e quali iniziative ritenga di poter assumere, nell'ambito della sua competenza, affinché si pervenga a questo atto di doverosa ed elementare correttezza processuale» (3-02154).

(6 dicembre 1989).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Calderisi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00769.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrare la mia interpellanza e sarà l'onorevole Mellini ad intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo di trovarmi in qualche difficoltà nel rispondere alla interpellanza e alla interrogazione all'ordine del giorno, le quali rinnovano le angosce degli appartenenti ad un gruppo politico sull'andamento e sull'esito del processo Altivalle Sergio ed altri, per quanto attiene all'allora imputato Enzo Tortora.

Da quando potetti avere, come privato cittadino, qualche notizia delle carte del processo, sono sempre stato convinto dell'innocenza del compianto parlamentare europeo, e di ciò non ho fatto mistero in alcune pubbliche occasioni, anche nel corso del giudizio, in particolare all'indomani dell'ascolto su nastri della requisitoria del pubblico ministero di primo grado, documento — per la mia modesta esperienza di uomo di legge — inoppugna-

bile dell'assoluta inconsistenza dell'accusa.

Per questo motivo mi dolgo se qualche espressione, nel corso della lunga vicenda e dei suoi echi in Parlamento, sia stata recepita come tale da recare offesa alla memoria di Enzo Tortora, e se taluno ne abbia tratto motivo di ulteriore dolore.

Oggi, peraltro, sono chiamato a parlare come ministro della giustizia, e questa funzione mi impone alcune azioni e alcune astensioni. Sotto il primo punto di vista mi riferisco alle espressioni usate il 20 novembre scorso, in occasione delle risposte fornite dal sottosegretario di Stato alle interpellanze Aglietta e Nicotra svolte in quel giorno, nei confronti dei redattori delle notizie fornite dal ministero.

Non ritengo ammissibile un linguaggio come quello usato dall'onorevole Mellini nei confronti di magistrati del ministero e fermamente lo deploro e lo respingo.

Per la fretta imposta dalla necessità di riferire su una richiesta fatta il 13 novembre scorso in fine di seduta e quando non erano stati ancora inviati al ministero gli elementi ripetutamente richiesti (cioè gli atti originali), lo stesso ministero non poteva che dare contezza, senza per altro farli propri, dei motivi che i magistrati napoletani avevano comunicato (senza che fossero stati ancora trasmessi i documenti, come ho già detto) relativi alla richiesta di archiviazione delle denunce e al pedissequo decreto di archiviazione. Il riscontro che si è potuto effettuare in questi giorni ha rivelato che tali motivi ed argomenti sono fedeli al testo dei suddetti provvedimenti.

Ho con me tali provvedimenti dei quali ritengo opportuno dare lettura. Il pubblico ministero, letti gli atti, osserva: «Per stabilire se ricorrono i presupposti per l'inizio e l'esercizio dell'azione penale in ordine al reato di calunnia in danno di Enzo Tortora nei confronti di Pandico, Barra, Melluso, D'Agostino, Incarnato, Sanfilippo e Villa, occorre preliminarmente valutare le risultanze del procedimento principale già definito e le motivazioni delle sentenze emesse dal tribunale, dalla corte d'appello

e dalla Corte di cassazione, posto che vi è un'intima connessione tra tale processo e la soluzione del problema innanzi proposto.

«La Suprema corte» — prosegue la richiesta — «ha precisato che gli elementi probatori raccolti nel processo a carico del Tortora erano tra loro contrastanti, caratterizzati talvolta da equivocità ed inconsistenza, per cui l'assoluzione dell'imputato si imponeva dal momento che in atti vi era una carenza nella prova di accusa la quale determinava una situazione equiparabile alla ipotesi dell'esistenza della prova dell'innocenza dell'incolpato.

«Il Supremo collegio ha infatti sottolineato che: a) le chiamate in correità non avevano ricevuto conferma attraverso elementi di riscontro che avessero carattere di certezza. A tal riguardo è stato sottolineato che l'elemento di riscontro non può essere un fatto meramente concettuale, bisognevole esso stesso di verifica; b) la corte di appello aveva emesso una decisione priva di vizi logici dando 'una soluzione giusta ai contrasti testimoniali' e 'scegliendo, all'esito di una indagine dell'attendibilità dei testi e delle chiamate in correità e sulla significatività degli elementi circostanziati e probatori, la soluzione che appariva logica per la ricostruzione dei fatti prospettatigli'.

«Siffatte risultanze dimostrano, come d'altra parte è stato esplicitamente evidenziato dalla stessa Corte di cassazione, che in atti vi è una grande contraddittorietà di posizioni accusatorie, contraddittorietà che, se da un lato determina, come innanzi chiarito, la mancanza, in fatto, della prova di accusa, dall'altro non può non escludere la certezza che gli accusatori del Tortora abbiano incolpato quest'ultimo di reati pur avendo piena scienza dell'innocenza di lui».

Si legge inoltre: «Va aggiunto che la valutazione del requirente collima con quella della stessa Corte di cassazione laddove nella sentenza è precisato (confronta pagina 53 e seguenti)» — io stesso l'ho verificato — «che la corte di merito ha negato valore per un giudizio di certezza in ordine alla responsabilità degli imputati alle chia-

mate di correo, usando impropriamente la locuzione 'inattendibilità intrinseca' delle stesse chiamate. Il Supremo collegio ha chiarito che l'espressione 'inattendibilità' non ha affatto il significato di falsità, ma solo di necessità di verifica. La chiamata di correo per avere valore probatorio deve essere suffragata da elementi di riscontro 'sull'attendibilità di essi'.

«Né sembra che una rivalutazione delle prove raccolte ovvero una nuova attività istruttoria con acquisizione di ulteriori prove su fatti che hanno già formato oggetto di esame da parte di diversi giudici in diverse fasi e gradi del processo, possa conseguire un risultato utile alla chiarezza di posizioni e alla certezza di una eventuale falsità degli incolpatori. Per questi motivi, visto l'articolo 74 del codice di procedura penale, chiedesi che il signor giudice istruttore in sede, ritenuta l'impromovibilità dell'azione penale, pronunci il relativo decreto».

E infatti nel decreto di archiviazione si legge: «Il giudice istruttore» — come ho già accennato e come è noto agli interpellanti — «letti gli atti e la richiesta di archiviazione del pubblico ministero per impromovibilità dell'azione penale nei confronti di Giovanni Pandico, Pasquale Barra, Giovanni Melluso, Michelangelo D'Agostino, Incarnato Mario, Sanfilippo Salvatore e Villa Andrea in ordine al reato di calunnia in danno di Enzo Tortora osserva che le considerazioni dell'organo requirente sono pienamente condivisibili e va, conseguentemente, pronunciato il richiesto decreto di archiviazione. Per costante giurisprudenza la sentenza di assoluzione dell'incolpato, passata in giudicato, non fa stato in quello iniziato contro il calunniatore, per il principio che in materia penale deve sempre procedersi all'accertamento della verità reale.

«Così, riconosciuta completa autonomia fra i due giudizi, è consentito al giudice rivalutare i fatti che hanno formato oggetto di esame nel procedimento contro l'incolpato, sia pure ai soli effetti dell'accertamento della falsità del calunniatore».

Sono principi pacifici, come sanno

l'onorevole Mellini e gli altri interroganti.

MAURO MELLINI. Ma c'è qualche altro principio pure pacifico!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi sto riferendo al principio che il procedimento è indipendente. Vedremo poi l'applicazione che ne è stata fatta.

Continuo la lettura: «Ciò affermato va quindi esclusa, perché in contrasto con la giurisprudenza ed i principi del vigente ordinamento giuridico, l'equazione posta dai parlamentari, firmatari dell'interrogazione, in base alla quale l'assoluzione dell'incolpato comporta automaticamente la responsabilità per calunnia dell'incolpato».

«D'altra parte (e su questa considerazione non può non consentire ogni giurista) — il giudice istruttore si è avventurato in proposizioni più ampie rispetto a quanto ha fatto il pubblico ministero — «la sentenza irrevocabile di assoluzione di Enzo Tortora rappresenta, soltanto, la verità legale sul fatto-reato ascrittogli e non, certamente, la verità reale del fatto storico, che questo giudicante, negli invalicabili limiti posti dal presente procedimento, avrebbe il potere-dovere di rivalutare per accertare se Enzo Tortora sia stato accusato dagli odierni imputati pur sapendolo innocente.

«Non sembra però che da una rivalutazione delle prove già raccolte oppure da un'ulteriore attività istruttoria con acquisizione di nuove prove su fatti che hanno già formato oggetto di esame da parte di diversi giudici in diverse fasi e gradi del processo....

ADELAIDE AGLIETTA. Bisogna rifare il processo a Tortora? Mi spieghi un po'!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. ...possa scaturire un risultato apprezzabile per una chiara definizione delle posizioni degli imputati e, quindi, per una sicura affermazione della consapevole falsità delle dichiarazioni da loro rese nei confronti di Enzo Tortora.

«Infatti non appare opportuna una rivalutazione perché la Corte di cassazione ha ormai evidenziato che gli elementi probatori raccolti nel processo a carico del Tortora risultano tra loro contrastanti, caratterizzati talvolta da equivocità ed inconsistenza, comunque non suffragati da elementi di riscontro sulla loro attendibilità.

«Tali risultanze non sono state, quindi, idonee ad integrare una prova certa e tranquillante della colpevolezza dell'accusato, determinando la mancanza, infatti, della prova di accusa.

«D'altronde, però, come correttamente rilevato dal pubblico ministero, le incertezze ed i contrasti emergenti dai dati probatori di accusa non possono non riflettersi sulla consapevolezza degli incolpatori dell'innocenza del Tortora, escludendo, così, la certezza di tale coscienza.

«Né, infine, appare rilevante la dichiarata 'inattendibilità intrinseca' delle chiamate di correo, da parte della corte di appello perché già il Supremo collegio ha precisato che tale locuzione è stata adoperata impropriamente in quanto l'espressione 'inattendibilità' non ha affatto il significato di falsità ma solo di necessità di verifica attraverso quei riscontri mancanti nella fattispecie.

«Per questi motivi dichiara l'impromovibilità dell'azione penale nei confronti di Pandico Giovanni, Barra Pasquale, Melluso Giovanni, D'Agostino Michelangelo, Incarnato Mario, Sanfilippo Salvatore e Villa Andrea in ordine al reato di calunnia commesso in danno di Tortora Enzo». Questa decreto porta la data del 14 ottobre 1989.

Ho con me anche la sentenza della Corte di cassazione alla quale si appoggiano i testi che ho già letto. E rilevo che, dopo un'ampia disamina dei problemi generali della chiamata in correità, quelle proposizioni cui il pubblico ministero e il giudice istruttore più volte si riferiscono effettivamente vi si trovano, anche se si accompagnano ad altre proposizioni nelle quali più volte si dà atto della ineccepibilità del giudizio con cui la corte d'appello ebbe a rico-

noscere di non potersi credere a questo o a quel pentito.

Mi si domanda se di fronte a denunce di calunnia un simile metodo globale, una specie di pregiudiziale di ordine generale come quella usata a Napoli, possa essere condivisa. Come uomo di legge e studioso di diritto debbo rispondere che sicuramente non è condivisibile. Ogni denuncia di calunnia per ogni singolo denunciato deve essere infatti attentamente vagliata nei suoi elementi di fatto, non rappresentando (come del resto è nella premessa del decreto di archiviazione) il processo per calunnia una specie di coda del procedimento principale ma un autonomo procedimento penale per un fatto comunque previsto dalla legge come reato.

Inoltre, non può non destare perplessità nei giuristi quel riferimento che ho letto testé nel decreto «infatti non appare opportuna una rivalutazione», sia pure con la motivazione di cui ho voluto dare lettura completa.

Tuttavia, come ministro della giustizia non posso rispondere perché lambirei il merito di decisioni giurisdizionali e ciò, com'è noto, non mi è consentito. Posso dire solo che rimedi contro archiviazioni che i denunciati non ritengono fondate nell'ordinamento esistono e penso che ai legali incaricati del caso non mancherà il modo di chiedere la riapertura di esso, anzi dei casi, perché si tratta di una pluralità di denunciati o comunque di soggetti nei cui confronti è emersa *notitia criminis*; apertura consentita nelle ipotesi di archiviazione, ma non sta certo a me suggerirla.

Quando, poi, mi si domanda — ma ciò avviene in altre interrogazioni — in merito alle astensioni di magistrati a cui ci si intenderebbe rivolgere — così almeno appare — anche qui non posso rispondere come ministro, essendo questa posizione del pubblico ministero stata resa dalla Costituzione del tutto indipendente da qualsiasi ingerenza, sia dell'esecutivo sia di altri soggetti. È soltanto alla coscienza del magistrato pubblico ministero che spetta di valutare se esistano gravi motivi quali quelli che si indicano nelle interpellanze, come prese di posizione, collettive o quasi,

dell'ufficio a cui il pubblico ministero appartiene. Tali prese di posizione sono note, anzi una fu pubblicata su *Il Mattino* di Napoli con la grande intitolazione: «I giudici napoletani: le iniziative del ministro Vassalli non ci condizionano», e infatti non sono stati in nessun modo condizionati.

MAURO MELLINI. Lo capisco bene!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È soltanto, dicevo, alla coscienza del pubblico ministero che spetta di valutare se esistano gravi motivi, quali quelli che si indicano nelle interpellanze, come prese di posizione — mi scuso per la ripetizione — collettive o quasi, dell'ufficio cui il pubblico ministero appartiene.

D'altra parte nella materia possono esistere, ove ne ricorrano i presupposti, anche rimedi giudiziari, persino d'ordine penale, ma il ministro non può farsi certo promotore nè autore di denunce. Quando ne ha ravvisato gli estremi il ministro ha esercitato, in relazione a tale procedimento, la facoltà di azione disciplinare contro quattro magistrati e da un anno e mezzo serenamente attende la definizione di tali procedimenti da parte della competente sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Calderisi n. 2-00769, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor ministro, non ho mai dubitato che l'uomo di legge ed il giurista che sono in lei avessero varie e sofferte differenziazioni, e non soltanto in ordine a questo momento della sua vita di ministro di grazia e giustizia.

Al giurista, io credo, oltre che al ministro, va dato atto della cortesia dimostrata nel tornare in aula dopo quell'infelice giornata parlamentare caratterizzata dalle risposte fornite da un sottosegretario nei confronti del quale io, signor ministro confermo — mi dispiace doverlo dire — le valutazioni fatte, dolendomi soprattutto di un atto di arroganza contenuto nella rispo-

sta: quello con il quale, con riferimento ad altri punti, mi si chiedeva conto di quali fossero gli episodi relativi alla tortura, oggetto di una lunga serie di interrogazioni le quali, evidentemente, sono ormai prescritte secondo il Ministero di grazia e giustizia.

Ritengo si tratti di questione che attiene alla responsabilità degli organi amministrativi, della burocrazia ministeriale. Non voglio credere, signor ministro, che nel suo pensiero o anche in quello di tale sottosegretario fatti come quelli denunciati nelle interrogazioni possano non destare una qualche preoccupazione o turbamento.

Signor ministro, le sue risposte come uomo di legge e come giurista, possono essere condivise anche se certamente risultano condizionate dal suo atteggiamento politicamente assunto come ministro. Una risposta però non ci è stata data! In quel giorno abbiamo lamentato il fatto che non ci venisse detto il nome di questi magistrati autori di tale monumento di insipienza giuridica e di tali contraddizioni, i quali dopo aver affermato (e mi pare che ciò, sia pure solo come uomo di diritto, lei lo abbia sottolineato anche nella sua risposta) che la sentenza non fa stato, ci vengono poi a dire che essa fa stato in alcuni suoi passi legati a quello che era il compito della Corte di cassazione, la quale certamente non deve entrare nel merito perché è giudice della motivazione.

Signor ministro, all'uomo di diritto e al ministro di grazia e giustizia noi abbiamo il dovere di ricordare l'opportunità di darci risposta su un punto. Esiste un solo caso di una persona che si sia accusata di un fatto costituente reato per accusare altra persona come correo di aver fornito un chilo e mezzo o due chili di cocaina e assolta con formula piena, nei confronti della quale non si sia proceduto per autocalunnia? Esiste un caso del genere nella nostra storia giudiziaria? Come si fa a dire che c'erano elementi contrastanti da parte della procura della Repubblica di Napoli, la quale per non avere la prova contraria, evitò di adempiere il proprio dovere di fare una perquisizione nell'abitazione di Tor-

tora per vedere se c'era una bilancia o altro?

Signor ministro, ella ha ricordato quelle che sono state le prese di posizione dopo l'assoluzione di Tortora. Ma proprio con riferimento a quel pentito assolto da un reato del quale si era autocalunniato per poter accusare Tortora, ci vogliamo forse dimenticare lo spettacolo indegno dato dalla magistratura napoletana (e non solo da questa) con quella manifestazione al circolo della stampa di Napoli dove fu presentato un libro, redatto non saprei dire se dalla nuora o dalla figlia o da qualche congiunto del procuratore della Repubblica, di autobiografia di «Gianni il bello», alla presenza del direttore de *Il Mattino*, di magistrati, facendo festa intorno a tale personaggio! Una volta i nobili in vena di trasgressione per allietare la mensa dei loro commensali invitavano di tanto in tanto qualche brigante. Adesso, nel bel mondo napoletano ci si accontenta di un pentito in effigie, sulla copertina di un libro, per avere occasione di un avvenimento mondano. Questi sono dati di un ambiente rispetto ai quali lei, signor ministro, non può venirci a dire che i suoi doveri di ministro le impongono di astenersi.

È mai possibile che su un episodio come questo, che evidenzia quali conseguenze abnormi si hanno per l'attività dei pentiti, quale effetto devastante hanno sulla coscienza dei magistrati, sulla loro capacità di «terzietà», quali reti di connivenze determinano la funzione di pentiti calunniatori, non venga detta una parola da parte del ministro di grazia e giustizia? Non mi riferisco ad una sua risposta sull'episodio giudiziario. Non è da parte del ministro di grazia e giustizia che vogliamo avere giustizia su tale questione!

All'inizio lei ha detto che turbamento viene dato da appartenenti ad una determinata classe politica. Lo respingiamo, signor ministro! Qui non è in questione il fatto che per spirito di partito o di parte noi ci sentiamo turbati, signor ministro. La questione attiene alla coscienza civile di tutto il paese, il quale oggi sa che vi sono dei pentiti che, se non accusano perso-

naggi vicini ad una certa parte politica — ed a questo punto immediatamente i magistrati assumono le posizioni che sappiamo —, sono intoccabili. Accanto ai magistrati intoccabili (che sono i peggiori perché sono quelli che le hanno fatte più grosse per la rete di connivenze che hanno determinato, per le protezioni che hanno avuto, per la complicità di cui hanno goduto da parte della stampa, di uomini politici e dello stesso Consiglio superiore della magistratura), vi sono i peggiori, i più luridi dei pentiti, i quali sono anch'essi intoccabili.

Signor ministro, se abbiamo presentato la nostra interpellanza è perché riteniamo che la questione da noi posta abbia grande rilievo politico. A questo punto il caso Tortora ancora fornisce un momento di riflessione a tutto il paese: d'altra parte Tortora non ha certo bisogno del riconoscimento di innocenza da parte di questi ignoti.

Signor ministro, ella forse involontariamente non ha fornito i nomi dei magistrati: evidentemente è scattato un *lapsus* freudiano che l'ha indotta a non citarli. Ricordo che nel codice vi è un articolo che stabilisce la facoltà di non fare i nomi dei confidenti; ebbene, questi magistrati, in una atmosfera di manipolazione da confidenti di questura, si sono comportati nello stesso modo, quando è giunto il momento del *reddere rationem*. Il problema politico è questo.

Signor ministro, ella più volte ha avuto ed avrà occasione di lamentarsi di mie espressioni forti che la riguardano, ma creda pure che nel mio personale atteggiamento nei suoi confronti c'è soprattutto sofferenza, perché so che lei condivide il mio pensiero in ordine a questi dati di civiltà ed a fronte di avvenimenti di questo genere. Ma proprio per tale motivo dal ministro di grazia e giustizia ci aspettiamo — perché il paese se lo aspetta, perché non avvenga troppo tardi, perché non avvenga da parte di altri — una presa di posizione nei confronti della politica fin qui condotta.

Se rispetto ai cascami, alla spazzatura della giustizia dell'emergenza è questo l'atteggiamento che si assume; se questa spaz-

zatura continua ad infettare grandi uffici giudiziari come quello di Napoli, allora non basta certo la risposta arrogante e collettiva dei sostituti procuratori che oggi si costituiscono corporativamente nella persona dell'ignoto e degli ignoti (i soli ignoti) e redigono quei documenti inverecondi.

Affermare che si può procedere penalmente solo quando la colpevolezza è già provata, non ha alcun significato in un paese in cui esiste il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Forse l'azione penale è obbligatoria solo quando è provata la colpevolezza? Cosa significa? Come si fa a dire, di fronte ad un provvedimento abnorme, che il ministro ha il dovere di astenersi? L'azione disciplinare può essere esercitata in presenza di provvedimenti abnormi, signor ministro! A questo punto la invitiamo anche a sbagliare, perché vi sono sbagli per omissione ben più gravi dell'affermazione che un'azione disciplinare in questo caso potrebbe travalicare qualche competenza. Travalichi, signor ministro, perché qualcuno ha travalicato in questa situazione. Questo non è esercizio della funzione giurisdizionale, questa è la continuazione di un'azione delittuosa di connivenza e di partecipazione ad azioni calunniose!

Signor ministro, in epoca non sospetta ho scritto quanto grave fosse il fenomeno dei pentiti per i comportamenti indotti che poteva indurre nelle persone dei magistrati. Ma a fronte di tutto ciò non è possibile che la classe politica non abbia una reazione; ed ella, signor ministro, svolge nella classe politica una funzione particolare.

Le mie parole, signor ministro, potranno apparirle non misurate, ma stia certo che sono mosse da una profonda passione per quello che vorremmo vedere nella sua persona e per quello che abbiamo il diritto di aspettarci proprio dall'uomo di diritto quale ella è, che in questa circostanza ha svolto considerazioni che in qualche modo riteniamo siano sprecate di fronte a fatti del genere.

Nella nostra storia credo che non ci sia altro caso di una persona la quale, essendosi autoaccusata di un fatto costituente

un gravissimo, inequivoco reato, sia stata assolta con formula piena (quando questo tipo di assoluzione rappresentava qualcosa di più di quella che oggi è l'assoluzione pura e semplice) e contro la quale non si sia proceduto per autocalunnia ed eventualmente per concorrente reato di calunnia. Si tratta di un personaggio «cocolato» dal «bel mondo» napoletano, dai magistrati napoletani, i quali forse nelle loro famiglie hanno visto entrare qualche soldo per diritti d'autore come ulteriore profitto del delitto commesso da questo personaggio.

Signor ministro, si può rimanere indifferenti di fronte a fatti di questo genere? Possiamo dire che il problema è limitato solo a quelle quattro storie di aria fritta, scritte da simili personaggi, e che non possiamo entrare nel merito? Il fenomeno è questo, signor ministro! D'altra parte, la nostra interpellanza, di cui abbiamo lamentato con grande fermezza, forza e sdegno la risposta, riguardava proprio il fenomeno della giustizia dell'emergenza.

Di fronte a fatti di questo genere, lei non ci può dire che come ministro non può entrare nel merito, dal momento che si può intervenire solo facendo riferimento a rimedi giurisdizionali. Cosa diciamo al paese? Quante vittime sono state causate da situazioni di questo genere? Quale significato ha il fatto che la connivenza continua, che non basta essere assolti che l'unico provvedimento adottato è espressione esclusiva di una preoccupazione di rivalsa contro coloro che si sono sottratti al vincolo associativo per esprimere con giustizia un'assoluzione, come per affermare che tutto sommato Enzo Tortora doveva essere condannato o quanto meno doveva essere buttato là come uno straccio...? Signor ministro, di fronte a fatti di questo genere ci si dovrebbe attendere altro!

La ringraziamo, professor Vassalli, per essere intervenuto, per la comprensione e la sensibilità provate, da uomo di cultura e da giurista quale ella è; tuttavia, nei confronti del ministro dobbiamo dichiarare la nostra profonda insoddisfazione. Dal ministro di grazia e giustizia, in un momento come questo, di fronte ad un episodio che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

denota non soltanto il sopravvivere della mentalità dell'emergenza ma addirittura connivenze nei confronti della spazzatura della giustizia dell'emergenza, abbiamo il diritto di aspettarci di più. Non ci faccia, signor ministro, l'onore e la colpa di ritenerci soli nell'attenderci da lei un certo atteggiamento. È il paese, è la civiltà che attende altro!

Signor ministro, il nostro augurio è che prima o poi — mi auguro non troppo tardi — ella nella sua funzione riesca ad essere veramente il ministro di grazia e giustizia e che a fronte di fatti di questo genere comprenda e porti avanti una politica di uscita dalla giustizia dell'emergenza.

Oggi questa è soltanto una speranza, forse l'espressione di un insano ottimismo. Vogliamo coltivarla ugualmente, questa speranza, signor ministro, ma dobbiamo confrontarla con una realtà che, anche nella sua risposta, è assolutamente deludente (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02154.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Presidente, non ripeterò le valutazioni esposte dal collega Mellini; non ho una specifica competenza su questo piano e mi limiterò, dunque, ad alcune considerazioni.

Il ministro è un'autorità politica competente anche per la politica giudiziaria condotta nel nostro paese: ritengo quindi che possiamo aspettarci di più da parte sua. Lo dico in rapporto ad una situazione come quella della procura di Napoli, che è fatta di intoccabili e che non vuole essere messa in discussione. Tutti sappiamo quale sia la realtà della procura di Napoli, signor ministro, anche lei la conosce e non è concepibile che non sussista la possibilità di un suo autorevole intervento per ovviare a questa situazione. Non capisco altrimenti cosa ci stia a fare il ministro; non capisco quale siano i suoi compiti rispetto alla politica giudiziaria del nostro paese!

Nella risposta che ci ha fornito, il ministro si è astenuto da qualunque valuta-

zione rispetto ad atti precisi. Se si fosse andati a verificare meglio — apro una parentesi — la sentenza di appello, si sarebbero rinvenuti dei passi in cui emerge la calunnia, anche se per altro verso, perché, come diceva Mellini, essa non deve necessariamente essere già provata, dovendosi invece aprire un procedimento per accertarla. E questa era la richiesta avanzata: l'apertura di un procedimento rispetto ad un reato che appariva possibile, se non certo, anche alle persone più sprovvedute. Questo si sarebbe dovuto fare!

Stiamo parlando di una procura nella quale vi è stata una presa di posizione nei confronti di un provvedimento del ministro in merito alla gestione dei pentiti; vi è stata una sollevazione dell'intera procura e di tutto l'ufficio istruzione per esprimere solidarietà ai magistrati di cui il ministro chiedeva fosse valutato il comportamento. Ebbene, è grave che non venga espressa una valutazione sulla inopportunità che questa stessa procura decida in ordine al procedimento, quando invece dovrebbe esserne investita una sede più tranquilla, più serena e più distaccata. E se questo fosse stato fatto, signor ministro, non ci si sarebbe esposti troppo, ma si sarebbe dimostrata una chiara assunzione di responsabilità da parte del Ministero di grazia e giustizia rispetto a fenomeni che riguardano l'amministrazione della giustizia.

O il ministro dichiara di essere estraneo a questi fenomeni e sostiene che non è responsabilità sua e del suo ministero intervenire laddove vi sia abnormità di comportamenti, oppure deve assumere iniziative, non certo per un gioco di parte, ma per dare garanzia ai cittadini che, rispetto a quanto abbiamo visto e ci sta alle spalle (o che vorremmo ci stesse alle spalle), possono esservi le condizioni per il conferimento di nuova fiducia al Ministero di grazia e giustizia. Tuttavia oggi questa certezza non viene data ai cittadini — come traspare anche dalle sue parole, signor ministro, — perché ad essi viene in realtà data la certezza dell'impunità di certi comportamenti, dell'intoccabilità di certe procure e di certe amministrazioni della giustizia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

So che il ministro, per le sue idee e per i suoi principi, probabilmente concorda con noi, ma non posso che richiamarmi in questo momento alle responsabilità relative ai gravi casi determinatisi e che vieppiù si determineranno. Il problema della gestione dei pentiti non è infatti chiuso, ed anzi i comportamenti odierni, sui quali non viene una parola da parte di chi ha la responsabilità politica di dirla, si ripeteranno, verranno incoraggiati e continueranno a fare stato in termini di amministrazione e politica giudiziaria.

Ho evitato di parlare delle motivazioni che sono state date in ordine alla sentenza, ma in proposito mi associo a tutte le valutazioni che in un precedente dibattito su interpellanze sono state fatte su coloro che hanno stilato questa sentenza di archiviazione. Mi sono anche astenuta dal parlare di Enzo Tortora, la cui innocenza per fortuna non è affidata a queste sentenze, ma è stata acclarata in maniera piena e solare di fronte all'opinione pubblica.

Mi auguro che a partire da tutto questo vi possa essere un mutamento nel nostro paese, ma tale mutamento — voglio sottolinearlo, signor ministro — può prendere le mosse solo da un'azione politica intrapresa dal Ministero di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Discussione congiunta del disegni di legge: S. 1849. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (approvato dal Senato) (4361); S. 1892. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (approvato dal Senato) (4362).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finan-

ziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992; disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Carrus.

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, essendo impossibile, nel tempo che ci è assegnato dal regolamento, compiere un'analisi dettagliata delle complesse tematiche della finanza pubblica nel nostro paese, mi limiterò a fare un richiamo generale alla relazione scritta che ho presentato e ad integrare tale relazione con alcune osservazioni.

Mi sia consentito di partire dalle considerazioni generali che nell'introdurre al Senato questa sessione di bilancio il ministro del tesoro ha svolto a proposito dei pericoli insiti nel sistema dei nostri conti pubblici. Sono convinto che fra tutti i paesi occidentali il nostro è quello che si trova in maggiori difficoltà per quanto riguarda il governo della finanza pubblica. Giustamente il Fondo monetario internazionale ci ha fatto recentemente un richiamo al quale farò riferimento in conclusione di questa mia illustrazione orale, ma prima ancora alcune autorevoli sedi internazionali avevano richiamato il nostro paese, gli Stati Uniti e il Canada, considerandoli paesi nei quali il controllo dei conti pubblici è più a rischio.

Nella relazione scritta ho messo in luce quali sono, concordando perfettamente con il Governo, le aree a rischio della nostra finanza pubblica. Mi sia consentito di fare ora alcune osservazioni a margine, che non sono contenute nella relazione scritta ma che è necessario svolgere per avere una conoscenza completa del programma di risanamento che il Governo ha proposto e che il Parlamento si accinge a discutere e a deliberare.

Un primo problema riguarda le novità presenti nell'iter parlamentare e nella struttura delle decisioni di bilancio. Siamo passati da un sistema nel quale la legge

finanziaria poteva contenere tutte le norme sostanziali, fino ad arrivare ad essere una legge finanziaria *omnibus*, ad una cosiddetta legge finanziaria «asciutta», che non contiene norme ordinamentali e di contenuto.

Perchè si è verificato questo ribaltamento rispetto alle decisioni di bilancio che fino a qualche anno fa prendevamo? Perchè lo spirito del legislatore, nel concepire la legge finanziaria, era quello di introdurre nell'ordinamento norme sostanziali che consentissero di contenere il disavanzo dei conti pubblici. Invece, la possibilità di discutere insieme con la legge formale di bilancio anche la legge sostanziale, la legge finanziaria, aveva portato ad un risultato completamente diverso, se non opposto. L'introduzione di norme sostanziali, cioè, doveva servire a contenere le aree di maggior espansione del deficit del bilancio; invece, paradossalmente, la legge finanziaria aveva portato ad espandere il deficit, il disavanzo.

Ciò è accaduto perché la legge finanziaria, nelle sue norme sostanziali, doveva servire a mantenere sotto controllo i conti; invece, perversamente ha contribuito a tenerli fuori controllo perché, invece di comprimere la spesa, ne ha determinato un'espansione.

Con il nuovo sistema delle decisioni sui conti pubblici, abbiamo il bilancio a legislazione vigente, la legge finanziaria e i cosiddetti provvedimenti di accompagnamento. Anche a tale riguardo bisogna fare una precisazione: abbiamo riscontrato l'esistenza di una sfasatura temporale tra decisioni di bilancio e leggi di accompagnamento. Infatti, le leggi di accompagnamento, che teoricamente dovrebbero contribuire a contenere le spese, ad aumentare le entrate e quindi a risanare i conti, presentano uno sfasamento temporale rispetto alle decisioni di bilancio che contengono dei meccanismi inerziali e automatici di espansione della spesa pubblica.

Infatti noi prendiamo contestualmente in esame il bilancio, la legge finanziaria e le leggi di accompagnamento, ma i loro effetti non si verificano contestualmente. Quindi, da un lato vi è il bilancio con tutti i

suoi meccanismi inerziali e la legge finanziaria con tutta la sua inerzia che portano ad un aumento del disavanzo, mentre le leggi di accompagnamento, che dovrebbero costituire un freno, esercitano la loro efficacia, quando la esercitano, con un differimento temporale.

Da questo punto di vista, l'esperienza delle decisioni di bilancio dell'anno passato ci deve far riflettere perché questo ramo del Parlamento deve ancora esaminare alcune leggi di accompagnamento che attengono alle decisioni di bilancio dell'anno scorso.

Con il bilancio e la legge finanziaria si è quindi attivato un meccanismo di spesa ma, nello stesso tempo, non sono entrate in vigore le leggi di accompagnamento che dovevano frenare la spesa stessa. Da questo punto di vista si verifica allora l'espansione di quella che oggi può essere considerata la maggiore area a rischio della nostra finanza pubblica: l'area dell'indebitamento. Infatti come ha ricordato giustamente nella discussione al Senato e in quella svoltasi in Commissione il ministro del tesoro, vi sono tre modi per finanziare il disavanzo: quello monetario, quello fiscale e l'indebitamento.

Il modo monetario non è utilizzabile per finanziare il disavanzo dei conti pubblici e quello fiscale incontra un preciso limite nelle regole che il Parlamento si è dato. Resta l'indebitamento, che però ha una variabile, costituita dai tassi di interesse che ne determina in questo momento un'autoalimentazione. Siamo cioè in una fase in cui, anche pervenendo alla riduzione del deficit primario, assistiamo ad un'autoalimentazione del debito. Pertanto la regola aurea, consistente nell'azzerare o nel rendere positivo il deficit primario, che fino a qualche anno fa sembrava l'obiettivo da raggiungere, oggi non è più sufficiente, proprio perché l'indebitamento è sottoposto a forze inerziali che lo tengono fuori controllo.

Questa è la prima riflessione da fare. Per l'autonomia della politica monetaria e per tutta una serie di considerazioni che risparmio ai colleghi che mi ascoltano, non possiamo far crescere la pressione tribu-

taria oltre le regole che ci siamo dati; il debito pubblico è fuori controllo e pertanto abbiamo soltanto un quarto fronte sul quale agire, che è quello del bilancio, quello cioè della razionalizzazione della spesa.

Il tentativo compiuto di correggere la legge n. 468 non è riuscito in pieno; dobbiamo pertanto stabilire ancora alcune regole, perché le innovazioni procedurali e regolamentali introdotte non hanno sortito i loro migliori effetti.

Si tratta sostanzialmente di tre regole, che richiamo brevemente. La prima riguarda la copertura della legge finanziaria in quanto legge sostanziale, la seconda la dinamica dei fondi globali e la terza i cosiddetti fondi negativi. Comincio da questi ultimi che, nella loro impostazione, dovevano servire a comprimere spese e a legare azioni positive di spesa ad avvenute riforme di struttura. Questa era la logica dei fondi negativi, consistente nel giustificare una spesa del bilancio dello Stato se, quando e nella quantità in cui si sarebbe potuta ottenere una riforma di struttura dell'ordinamento che portasse ad una razionalizzazione della spesa.

Quantunque nell'attuale regolamentazione i fondi negativi possano essere utilizzati in fase sia di compressione e di regolazione sia di espansione dei conti, nella loro impostazione logica dovevano servire ad una razionalizzazione della spesa. Credo che, o con un atto di indirizzo parlamentare o anche con una innovazione legislativa, dovremo riportare il fondo negativo alla sua logica di compressione della spesa e non di espansione della stessa.

Il secondo punto che vorrei ricordare concerne i fondi globali che, purtroppo, non sono compresi nella riforma della nostra contabilità pubblica, approvata recentemente dai due rami del Parlamento e recepita dai regolamenti.

I fondi globali costituiscono ancora un'area di difficile governo della spesa pubblica, tanto è vero che quando il Governo ci propone questa manovra, la maggiore incidenza in termini di competenza non si registra tanto nella legislazione attuale

quanto in quella futura. Su tale considerazione vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi della Commissione bilancio.

Perché l'operazione effettuata in termini di competenza è prevalentemente di verniciatura, per così dire, e di aggiustamento formale (non sostanziale) dei conti? Perché se la competenza si «aggiusta» tagliando i fondi globali, i conti dello Stato vengono a loro volta «aggiustati» sulla base di una ipotetica legislazione futura, lasciando in tal modo intatta la capacità inerziale della legislazione presente di aumentare la spesa.

Ma allora i fondi globali, che pure sono importanti, che ruolo dovrebbero giocare nella nostra contabilità pubblica? Essi dovrebbero indicare la strategia legislativa del Governo sia durante l'anno in corso sia nel triennio, ma dovremmo evitare che essi vengano frazionati in una serie di indicazioni spesso localistiche, frammentarie e concernenti problemi spiccioli, che altro non fanno se non mettere confusione nei nostri conti pubblici.

Credo che l'innovazione legislativa da tutti attesa sia quella di ricondurre i fondi globali alla loro vera funzione, che è quella di indicare una strategia di politica legislativa in cui il Governo ed il Parlamento debbono manifestare quali siano le aree da aggredire per porre ordine nella contabilità pubblica e per modificare strutturalmente il nostro ordinamento giuridico.

Se noi invece lasciamo i fondi globali, sia di parte corrente sia di parte capitale, frazionati in una miriade di rivoli e rivoletti (che indicano solo la propensione del legislatore e che spesso nella sessione di bilancio non fanno altro che attivare meccanismi derivanti da spinte localistiche, corporative — e diciamo pure — da pressioni lobbistiche, pur in presenza di problemi che, in sé considerati, sono legittimi ed esprimono esigenze serie, ma diventano poco legittimi e poco serie se considerate in una programmazione globale degli interventi), ci trascineremo notevoli problemi.

Infatti, se i fondi globali, che non esprimono una strategia generale della politica legislativa del Governo, sono ripartiti in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

molteplici rivoletti, ci viene a mancare la visione strategica necessaria per l'adozione del principio della programmazione nella correzione dell'ordinamento.

Quest'anno, probabilmente con un atto d'indirizzo legislativo o forse con una sperimentazione, dovremmo riuscire a raccogliere i fondi globali in aree legislative strategiche che indichino la propensione e l'orientamento del Governo e del Parlamento verso determinati settori di legislazione (sociale, di riforma strutturale, contabile, trasferimenti alle imprese e così via). Dobbiamo evitare — lo ribadisco — il frazionamento dei fondi globali in tanti piccoli rivoli, dei quali non si riesce a rinvenire le linee strategiche.

L'ultima questione che rimane aperta è quella della copertura della legge finanziaria. Si tratta di un'area di riflessione che mi permetto di ricordare, perché di fatto l'articolo 81 della Costituzione è stato largamente disapplicato.

Esso rappresentava uno dei tanti limiti che si potevano porre; le costituzioni dei paesi ad ordinamento parlamentare-democratico, ad ordinamento costituzionale fondato sulla centralità del Parlamento hanno trovato tante soluzioni per quanto riguarda la copertura delle leggi: la cosiddetta costituzione monetaria e fiscale, per esempio ha varie articolazioni.

Nel nostro ordinamento abbiamo l'articolo 81 della Costituzione: questo articolo, paradossalmente, riguarda soltanto una parte della possibilità di copertura delle leggi, cioè la parte di copertura attraverso lo strumento fiscale.

Tuttavia, l'articolo 81 della Costituzione non pone alcun limite per quanto riguarda la copertura delle spese con l'indebitamento (il ricorso al debito per coprire il disavanzo) e non pone alcun limite — se non di buona politica che deve essere mantenuta dai governi — alla copertura attraverso il mezzo monetario.

Quindi, essendo la legge finanziaria una legge sostanziale, è necessario che essa sia...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, il tempo a sua disposizione è scaduto.

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, concludo subito il mio intervento.

La copertura della legge finanziaria, i fondi globali e le indicazioni che possono scaturire dalla politica legislativa del Governo e del Parlamento sono tre aree sulle quali dobbiamo riflettere.

Concludendo, Presidente, desidero rapidamente svolgere una integrazione alla relazione scritta, perché i lavori della Commissione si sono conclusi soltanto ieri sera sul tardi, e quindi non abbiamo fatto in tempo a rendere conto degli stessi per la discussione di oggi.

In Commissione si è arrivati ad una conclusione: il limite che il Parlamento si deve porre, a parere della maggioranza, è quello di non superare il saldo netto da finanziare e il disavanzo così come ci è stato proposto dal Governo. Quindi i saldi contenuti e indicati nell'articolo 1 della legge finanziaria sono limiti invalicabili.

Dunque, la possibilità di modificare la legge finanziaria ed il bilancio deve rimanere all'interno dei limiti dei saldi e all'interno del termine temporale che ci consenta di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio.

Tuttavia, nell'ambito del dibattito in Commissione, sono emersi alcuni temi che, all'interno di queste regole e quindi attraverso compensazioni e attraverso una diversa scansione delle priorità e un diverso apprezzamento, possono esser presi in considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, devo pregarla di concludere. È necessario — lo ricordo a tutti i colleghi — rispettare i tempi d'intervento, nel quadro dell'organizzazione della discussione del bilancio prevista dal calendario.

NINO CARRUS, *Relatore per la maggioranza*. Concludo rapidamente, chiedendo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna di un documento integrativo rispetto a quei temi che nel dibattito in Commissione sono stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

considerati come meritevoli di attenzione.

Questi temi riguardano i beni culturali, la cooperazione est-ovest, gli interventi ambientali specialmente quelli nelle aziende che sono a forte rischio ambientale, l'agricoltura biologica, le barriere architettoniche e la legge-quadro sull'*handicap*, la disoccupazione nel Mezzogiorno, la giustizia e, in particolare, i problemi di copertura di alcune leggi all'esame della Commissione giustizia e infine gli investimenti degli enti locali ed altri di rilievo minore (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza consente che i dati indicati dall'onorevole Carrus siano pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Geremicca.

ANDREA GEREMICCA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dare per letta la relazione di minoranza da me preparata per il gruppo comunista insieme ai colleghi Sannella e Solaroli...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Se ce l'avessero data!

ANDREA GEREMICCA, Relatore di minoranza. ... e limitarmi quindi a svolgere alcune rapide considerazioni.

In primo luogo, voglio sottolineare la mistificazione grave che a nostro avviso Governo e maggioranza pongono in atto con i documenti finanziari e di bilancio al nostro esame. Ci troviamo di fronte a dati e cifre inattendibili, ad artifici contabili neppure troppo sofisticati per nascondere il fatto che questo Governo e questa maggioranza non sanno e non vogliono affrontare e sciogliere il nodo drammatico del disavanzo pubblico attraverso una seria politica economico-finanziaria e di bilancio. Allora, si continua a procedere come nel passato, anzi peggio, perché nel frattempo la situazione cambia con rapidità sconvolgente, tanto a livello europeo quanto a

livello mondiale, e la collaborazione-competizione si fa più alta, impegnativa e stringente tra i sistemi di impresa, la finanza e l'economia dei vari paesi.

Di fronte alla straordinaria epocale dimensione dei problemi aperti, il Governo fa un calcolo che vorrei definire piccolo, di ordinaria furbizia: lasciamo che maturi il bubbone, evitiamo di porre mano al bisturi, copriamo i guasti con un pesante dosaggio di sovrastima e sottostima dell'entrata e della spesa e ripariamone a mezza estate in occasione dell'assestamento del bilancio, quando le elezioni di primavera saranno ormai passate e potremo usare impunemente la scure, ancora e sempre sui redditi più bassi! Questo mentre gli appuntamenti stabiliti ora per allora dai disegni di legge di accompagnamento (a cominciare dai provvedimenti sulla sanità, sull'edilizia residenziale, sulle dismissioni e sui fondi per investimenti) produrranno lacerazioni e traumi profondi sulle finanze delle regioni e dei comuni e, più ancora, sull'autonomia e sui poteri degli enti locali. Così — consentitemi di usare questa espressione che non deve apparire irriflessiva — passata la festa, gabbato lo santo!

Stiamo forse esagerando? In realtà si tratta di un proposito persino dichiarato. Consideriamo la vicenda della sanità. Secondo i calcoli nostri ma anche dell'ufficio di bilancio della Camera, il fabbisogno finanziario risulta sottostimato di 5 o 6 mila miliardi. Il problema è stato posto in Commissione bilancio (dal suo stesso presidente per primo); il ministro ha risposto con una nota ufficiale che voglio citare testualmente: «Certo, la rideterminazione del fabbisogno 1989 può considerarsi sottostimata e tuttavia vanno mantenute ferme le stime ministeriali sino a quando non sia possibile definire l'esatto consuntivo di esercizio del 1989 e, sulla base di questo, rideterminare il 1990 all'uopo utilizzando lo strumento dell'assestamento di bilancio».

Direi che non si possa essere più chiari di così. Ci troviamo di fronte ad un uso addirittura preventivo e programmato dell'assestamento di bilancio. Esageriamo? Fac-

ciamo allora un altro esempio. I documenti del Governo al nostro esame prevedono per la fine del 1989 un gettito relativo all'autotassazione pari a 6 mila 50 miliardi: eppure, al 30 settembre scorso il gettito reale accertato ammontava già a 7 mila 578 miliardi, una previsione contro l'evidenza dei fatti già accaduti. Beninteso, non si tratta solo di furbizia preelettorale, vi è un limite politico di fondo, vi è una manovra errata che si riflette nei conti «drogati» e si ripete nei piani e nei bilanci del Governo.

Il piano di rientro varato lo scorso anno conteneva alcuni dati interessanti che però non hanno retto alla prova dei fatti. Secondo quel piano le spese correnti, al netto degli interessi, si sarebbero dovute attestare quest'anno per il settore statale a 339 mila 900 miliardi senza manovra ed a 327 mila 700 miliardi grazie al contenimento programmato. Il risultato sarà invece, con tutta probabilità, di 348 mila 949 miliardi. Gli interessi passivi, che dovevano attestarsi a 91 mila 250 miliardi arriveranno a 105 mila 800 miliardi. Il disavanzo primario avrebbe dovuto essere di 14 mila 950 miliardi nel 1988 e di appena 4 mila 750 miliardi quest'anno; e i risultati invece sono rispettivamente 36 mila e 24 mila miliardi. Il fabbisogno complessivo programmato per il 1989 in 115 mila 150 miliardi sarà di 131 mila 500 miliardi, superiore alla stessa misura tendenziale indicata lo scorso anno.

No, non c'è solo furbizia e neppure solo errori in parte attribuibili all'andamento difforme di alcune variabili come l'inflazione e il prodotto. C'è il rifiuto di mutamenti di indirizzo generale che sta portando la situazione della finanza pubblica, dei servizi, dei diritti di cittadinanza ad una crisi senza precedenti.

Gli interessi relativi ad un deficit pubblico di 1 milione 300 mila miliardi rappresentano la quasi totalità del fabbisogno annuo rispetto a quello del bilancio primario, ormai tra i più bassi d'Europa. Il debito pubblico si avvita su se stesso e si autoalimenta come un'ameba mortale. Ha ormai raggiunto il PIL, cioè l'intera ricchezza del paese, e spinge sempre più in

alto l'inflazione. E le spese maggiori le pagano i ceti più deboli.

In alternativa alla politica ed agli indirizzi del Governo e della maggioranza, la manovra che noi proponiamo coniuga il risanamento dei conti pubblici con l'esigenza di sviluppo civile ed economico, di qualificazione e di produttività della spesa, di maggiore equità fiscale e giustizia sociale, di una più ricca articolazione della democrazia.

Riflettiamo su qualche dato. I tre quarti della manovra impostata dal Governo per il 1990 vertono sull'aumento del prelievo e questo innesca un meccanismo a nostro avviso perverso oltre che inefficace, come l'esperienza dimostra, perché ogni ulteriore aumento del prelievo a struttura fiscale immutata accentua, esaspera e rende intollerabili le iniquità oggi esistenti. Non a caso, al centro della nostra manovra, della sinistra indipendente e del governo ombra, vi sono la riforma organica del sistema tributario e un nuovo ruolo dello strumento fiscale per orientare consumi e sviluppo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

ANDREA GEREMICCA, *Relatore di minoranza*. La riforma dell'imposizione diretta che noi proponiamo riguarda l'assoggettamento a progressività di tutti i redditi effettivi dei contribuenti ed il coordinamento tra IRPEF ed IRPEG. Essa in particolare attenua l'incidenza delle aliquote dell'imposta personale sul reddito e ne riduce gli scaglioni eliminando strutturalmente il drenaggio fiscale. Il riordino dall'imposizione sui redditi da capitale che ne consegue costituisce uno dei presupposti per consentire al nostro paese un'adeguata tassazione di tali redditi anche nella prospettiva dell'armonizzazione fiscale europea.

Non vado oltre (anche perché autorevoli interventi di esponenti del governo ombra e della sinistra indipendente investiranno il merito specifico) in questo sommario accenno alle questioni. Voglio solo dire che nel complesso le nostre proposte pre-

figurano una generale manovra di riallocazione del prelievo e assicurerebbero entrate aggiuntive per 12 mila 500 miliardi.

Il disegno di legge finanziaria, così come modificato dal Senato, fissa il saldo netto da finanziare in 133 mila 746 miliardi. Il fabbisogno di cassa si attesterebbe a 133 mila miliardi, di cui 118 mila 400 per interessi passivi. Il fabbisogno primario scenderebbe quindi dai 24 mila e 200 miliardi del 1989 ai 14 mila 600 del 1990.

La contromanovra proposta dai gruppi del PCI e della sinistra indipendente e dal governo ombra porterebbe il disavanzo di competenza e il fabbisogno di cassa ad un livello inferiore, nonostante che, con un'operazione di trasparenza contabile relativa all'INPS, il Governo, con un espediente, escluda dal disavanzo 4.250 miliardi. In realtà, mentre la nostra manovra produce effettivamente un miglioramento dei conti pubblici, quella del Governo produrrebbe un risultato inferiore a quanto dichiarato.

D'altronde il recente documento del Fondo monetario internazionale relativo alla finanza pubblica italiana conferma la giustezza della nostra impostazione, ribadendo che, rispetto al piano di rientro formulato lo scorso anno — cito testualmente — «la manovra di bilancio per il 1990 non mostra alcun ulteriore miglioramento». Anche secondo il Fondo monetario gli obiettivi della manovra dovrebbero essere più incisivi, al fine di consentire, a partire dal 1992, di invertire la tendenza all'aumento dello *stock* del debito pubblico, stabilizzandone la dimensione rispetto al reddito nazionale.

La seconda annotazione che vorrei fare si riferisce ai disegni di legge di accompagnamento cui ho già accennato. Nella relazione di minoranza sviluppiamo un esame critico del merito dei vari provvedimenti. Qui mi interessa sottolineare l'estrema gravità dell'ispirazione che li accomuna e del disegno, che prefigurano, di vero e proprio scavalco ordinamentale, di ridefinizione complessiva del sistema istituzionale, secondo direttrici di riduzione pesante della autonomie locali e di concentrazione dei poteri nei ministeri.

Tutto ciò, assieme alla compressione degli spazi finanziari e di intervento delle regioni e dei comuni, prevista dai documenti di bilancio, fa sì che giustamente si possa dire — com'è stato detto da qualche parte — che ci troviamo di fronte ad un *golpe* strisciante nel governo della cosa pubblica.

Giudichiamo pericolosissimo e dannoso questo indirizzo, non solo e non essenzialmente per nostra antica affezione al decentramento, ma perché un decentramento responsabile è l'unica possibile forma che può ragionevolmente assumere il governo di una società complessa e diversificata come quella italiana e perché è la stessa esperienza a dirci che il ricorso a leggi, strumenti e procedure straordinarie ed eccezionali, praticato con grandissima frequenza in questi ultimi anni in deroga alla normativa vigente, con la generalizzazione di poteri sostitutivi, lungi dall'accelerare la spesa degli investimenti pubblici, ha generato ritardi, provocato danni all'ambiente e all'equilibrio urbano e territoriale e prodotto una massa di residui passivi non più tollerabile, pari a 103 mila miliardi a fronte di una massa spendibile di 600 mila miliardi, mentre le giacenze di tesoreria ammontano a 200 mila miliardi.

È chiaro dunque che il problema della velocizzazione e della piena utilizzazione degli investimenti pubblici esiste ed è acutissimo. Ma le soluzioni sono altre da quelle sin qui praticate e che oggi vengono riprese nella proposta del Governo. Reclamano riforme di fondo della politica di bilancio, della pubblica amministrazione, delle autonomie locali, del regime dei suoli, dell'assetto delle città, del rapporto tra politica e gestione tra pubblico e privato: riforme sulle quali esistono precise proposte di legge del PCI e della sinistra indipendente.

Da subito deve essere superata la logica spartitoria tra ministeri che caratterizza i provvedimenti governativi, va soppresso ogni riferimento a poteri e procedure accentrate straordinarie in materia di programmazione, pianificazione ed individuazione degli obiettivi per lo sviluppo

economico e sociale e per l'assetto delle città e del territorio, oltre che in materia di gestione delle risorse pubbliche.

Vanno invece approfondite misure relative a più incisive forme d'intesa tra Stato, regioni ed autonomie locali e di coordinamento e controllo da parte del Parlamento, nonché alla più rapida esecuzione delle procedure attuative e all'adozione di poteri costitutivi in caso di inadempienza o di inerzia dei soggetti istituzionalmente competenti.

Nella nostra relazione di minoranza — e questa è la terza annotazione che vorrei fare — a testimonianza dell'inadeguatezza degli interventi di carattere straordinario, si cita la sempre più allarmante situazione del Mezzogiorno. Il permanere pressoché inalterato dello squilibrio tra nord e sud dopo quarant'anni di politica meridionalista — penso al dato citato recentemente dal governatore della Banca d'Italia: negli ultimi sei anni l'occupazione è diminuita di 72 mila unità al sud ed è aumentata di 464 mila unità al centro-nord — costituisce incontestabile dimostrazione del fatto che questo fondamentale nodo strutturale dell'economia e dello stato della democrazia italiana nel suo insieme non può essere sciolto positivamente con misure eccezionali e separate, sostitutive di una politica nazionale di programmazione dello sviluppo e di riqualificazione della spesa pubblica.

Dalla esperienza di questi anni emerge invece non solo l'incapacità, ma la rinuncia e il rifiuto dei governi ad affrontare i problemi del Mezzogiorno all'interno di politiche generali, economiche, finanziarie e di bilancio. Si privilegia, si pratica e si diffonde un modello perverso di economia della calamità, accompagnato ad un modello altrettanto perverso di legislazione dell'emergenza.

Da qui la nostra proposta di avviare subito un processo graduale, ma senza ritorno, di superamento dell'intervento straordinario, per togliere ogni alibi a chi si trincerava dietro questo intervento sempre più sostitutivo di quello ordinario per eludere la centralità della questione meridionale come grande questione politica, isti-

tuzionale, democratica, nazionale ed europea.

In conclusione, nella nostra relazione di minoranza indichiamo i punti cardine e le tappe di un possibile itinerario di rientro dall'intervento straordinario. Nella stessa relazione indichiamo i punti attraverso i quali noi proseguiamo, in quest'aula, la battaglia emendativa ed alternativa al programma del Governo, attraverso emendamenti che possiamo suddividere in tre gruppi fondamentali. Un primo gruppo si riferisce al risanamento del bilancio e al ripristino dell'equità fiscale e contiene tutta una serie di proposte concrete. Un secondo gruppo di emendamenti affronta il problema della qualità della spesa pubblica per l'occupazione, i servizi, il sostegno ai meno abbienti e via dicendo. Infine, un terzo gruppo di emendamenti concerne la qualità dello sviluppo economico, con ciò richiamando l'attenzione su una serie di interventi che siano di sviluppo e di sollecitazione dell'economia.

È stato inoltre dato un rilevante peso alla proposta di adeguati stanziamenti per la cooperazione internazionale che dovrebbero dare il segno di una svolta positiva.

Al di là di alcune pur significative aperture della maggioranza e del Governo su punti anche non secondari, come abbiamo ascoltato dal relatore onorevole Carrus, i nodi di fondo rimangono irrisolti, le strategie in campo si confermano alternative. Proseguiamo pertanto il nostro impegno di confronto e di iniziativa tanto in quest'aula quanto nel paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito infine ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della relazione di minoranza: in particolare i funzionari della Commissione bilancio e degli uffici economici e di bilancio della Camera per l'alta qualità e la cortese prontezza del loro lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI *Relatore di mino-*

ranza. Signor Presidente, voglio innanzi tutto elevare una protesta perché anche se noi abbiamo consentito ad una celerità dei lavori nell'esame dei documenti finanziari, non credo che tale celerità possa andare addirittura a scapito della stampa dei documenti oggi al nostro esame: non sono state infatti ancora stampate, e quindi rese disponibili, le relazioni di minoranza. Non credo che ciò sia imputabile a responsabilità dei funzionari o dei tipografi, che hanno dovuto affrontare un durissimo lavoro in tempi ristrettissimi. Detto questo, ritengo tuttavia che nel momento in cui si procede a dare dei tempi certi ai nostri lavori si dovrebbe anche tener conto che vi sono tempi tecnici da rispettare e che la celerità, cui prima ho fatto cenno, non può andare a scapito della stampa dei documenti.

Dato il tempo breve a disposizione è possibile affrontare soltanto poche questioni. Innanzi tutto mi soffermerò su una questione di fondo che abbiamo affrontato nella nostra relazione di minoranza.

Signora Presidente, vorrei pregare i rappresentanti del Governo, qui presenti, ed in particolare il ministro Carli, di prestare attenzione e di non dedicarsi soltanto all'uso del telefono.

Sia il ministro Carli sia il relatore per la maggioranza Carrus nel corso del dibattito svoltosi in Commissione bilancio si sono soffermati su una questione da noi sollevata, quella di una ipotesi di parziale monetizzazione del disavanzo. Tale proposta non è stata da noi formulata come scorciatoia o soluzione miracolistica — ce ne guardiamo bene —, come invece è stata un po' dipinta e prospettata dai relatori durante le loro repliche in Commissione.

Da parte nostra abbiamo sempre osteggiato le posizioni che tendono a considerare gli interessi come una variabile indipendente manovrabile a piacere. Riteniamo infatti che la manovra del Governo sia molto inadeguata e non in grado di mettere in moto quel circuito virtuoso necessario per ridurre i tassi di interesse. Nel documento di programmazione economico-finanziaria si subordina proprio a tale manovra la possibilità di raggiungere

l'obiettivo dell'arresto del rapporto tra debito e prodotto interno lordo.

In questa sede vogliamo ribadire la validità della proposta avanzata nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Spadaccia, precisando e ribadendo però che la riteniamo plausibile solo nell'ambito di una manovra economico-finanziaria molto più rigorosa e nell'ambito di una politica fiscale e di bilancio molto più incisiva e volta alla riduzione ed al controllo della spesa pubblica, nel quadro di una politica che abbia un significativo respiro riformatore. Il nostro giudizio in ordine alla manovra del Governo è infatti estremamente grave e duro. Riteniamo che essa sia inadeguata ed insufficiente, nonché scarsamente attendibile, sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo.

Sul piano qualitativo manca un disegno coerente di razionale riallocazione delle risorse, una politica di riforma fiscale, energetica e di tutela ambientale; manca la prospettiva delle cosiddette riforme forti, annunciate da anni dai vari Governi come necessarie ed indispensabili per risanare la nostra finanza pubblica, ma che non sono mai state varate o sottoposte all'esame del Parlamento.

Riteniamo che la manovra posta in atto dal Governo sia inadeguata anche sotto il profilo quantitativo, poiché una ulteriore riduzione del fabbisogno di 10-15 miliardi sarebbe necessaria per poter avviare un'azione efficace di risanamento della nostra finanza pubblica.

Questa estate, allorché il ministro del tesoro, durante la presentazione della nota aggiuntiva al documento di programmazione economico-finanziaria predisposto dall'ex ministro Amato, affermò e ribadì la necessità di un rafforzamento della manovra economica del Governo, coltivammo l'illusione che forse si sarebbe proceduto ad un'accelerazione del piano di rientro. Di questa volontà non troviamo più traccia, si è stemperata successivamente, tanto che l'obiettivo proposto risulta ora esattamente uguale a quello indicato nel piano Amato.

La manovra del Governo è inattendibile per una serie di ragioni. Il raffronto tra i

dati, alquanto eloquenti, contenuti nei bilanci preventivi e consuntivi degli anni passati, dimostra come il Governo abbia difficoltà a controllare la spesa pubblica.

In questi ultimi anni il fabbisogno finanziario si è collocato ad una cifra maggiore di quella prevista, per un ordine di grandezza di circa 13-15 mila miliardi, nonostante le manovre correttive di pari entità effettuate nel corso dell'anno. Se osserviamo, ad esempio, lo scarto tra previsioni e consuntivi, in ordine alla spesa, ci si rende conto che si arriva a cifre molto maggiori considerando gli aumenti registrati nelle entrate (aumenti maggiori di quelli dovuti al più elevato tasso di sviluppo del prodotto interno lordo).

Se analizziamo, inoltre, il rapporto tra il fabbisogno finanziario ed il prodotto interno lordo programmato negli ultimi tre piani di rientro dai documenti di programmazione economico-finanziaria, ci si rende conto di un quadro quanto mai allarmante. Come sappiamo, per poter avviare un'azione di risanamento e di rientro della nostra finanza pubblica, è necessario abbattere di almeno 3-4 punti il rapporto fra il fabbisogno finanziario ed il PIL.

Ebbene questo obiettivo, che nei primi piani era diluito in un arco di 4-5 anni, via via è stato ridimensionato, è stato fatto slittare nel tempo ed ormai è concentrato sempre più a ridosso, in maniera irrealistica negli ultimi due anni, della scadenza del 1992. Abbiamo quindi la grave preoccupazione che la possibilità di avviare il rientro della nostra finanza pubblica, dalla situazione di indebitamento in cui oggi si trova, sia pesantemente compromessa se non si provvederà a quel rafforzamento e a quell'accelerazione dello stesso piano di rientro che il ministro Carli aveva annunciato, ma di cui si è persa traccia.

Non è un caso che il Fondo monetario internazionale, che l'anno scorso aveva giudicato coraggiose le intenzioni del ministro Amato (espresse nella lettera all'allora Presidente del Consiglio, onorevole De Mita) di voler accelerare l'azione di rientro, in questa occasione non abbia ribadito gli apprezzamenti dello scorso anno.

Siamo molto preoccupati, perché sap-

priamo che il controllo della spesa è quanto mai arduo; conosciamo il problema della sanità, quello del contratto dei pubblici dipendenti, dell'INPS, delle contabilità speciali. Abbiamo visto quello che è successo a proposito del Mezzogiorno, che ha reso necessaria l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per indagare sul merito di una legislazione senza controlli e quindi sottratta alle possibilità d'intervento del Parlamento.

Per quanto riguarda gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, in assenza di un qualsiasi controllo del Parlamento è stato impegnato il doppio delle risorse disponibili da parte del Ministero degli affari esteri. Siamo ugualmente preoccupati sul fronte della SACE, per la quale ogni anno disponiamo di contributi e della quale vorremmo conoscere la situazione di indebitamento.

Come ci si può rendere conto, i motivi di preoccupazione sono diversi. Ma motivi di preoccupazione nascono anche dai dati sui quali è stato costruito il bilancio e la finanziaria. Non possiamo dimenticare, signor ministro, che questo bilancio e questa finanziaria sono stati costruiti sulla previsione di un tasso d'inflazione (assolutamente ridicolo) del 4,5 per cento nel 1990. Partendo dal presupposto che attualmente il tasso d'inflazione è di circa il 6,5 per cento, per arrivare nel 1990 ad un tasso medio del 4,5 per cento, è necessario che alla fine del prossimo anno esso sia inferiore al 3 per cento. Si tratta di una palese, evidente assurdità, di un dato irrealistico, che conferma la scarsa credibilità e lo scarso fondamento dei documenti al nostro esame, che — mi sia consentito — rappresentano una sorta di falso in atto pubblico.

La manovra del Governo non lascia, in tale contesto, alcuna speranza di ridurre i tassi di interesse, come sarebbe invece necessario e come è scritto nel documento di programmazione economica e finanziaria. Anche nella nota aggiuntiva il ministro Carli aveva ritenuto di dover ribadire come, per poter giungere ad un riequilibrio della nostra finanza pubblica, fosse necessario pervenire ad una riduzione dei

tassi di interessi. Gli stessi documenti di bilancio, inoltre, sono costruiti sull'ipotesi di arrivare fra due anni a tassi di interesse nominale del 7 per cento; è un dato totalmente irrealistico nell'attuale situazione, che conferma come i disegni di legge finanziaria e di bilancio siano costruiti sull'argilla.

Per queste ragioni abbiamo avanzato un'ipotesi, certamente non inseribile nel contesto di una manovra così poco stringente e rigorosa, di riforma fiscale. Gli emendamenti del gruppo federalista europeo ripropongono le posizioni del collega Visco, che già lo scorso anno aveva avanzato una proposta sulle imposte dirette e che oggi ne aggiunge un'altra.

Queste ipotesi hanno carattere di organicità e sono ispirate ad una politica di riforma tributaria complessiva. È questo un requisito che manca totalmente alla manovra del Governo, costretto di volta in volta ad assumere provvedimenti per reperire nuove entrate per far fronte a situazioni di emergenza.

Non crediamo possibile andare avanti così. Uno dei sintomi dello scarso rigore presente nella manovra economico-finanziaria risiede per altro nella preoccupazione politica del Governo e della maggioranza per le elezioni amministrative del maggio 1990. Possiamo facilmente prevedere che in tale contesto le misure assunte saranno di contenuto analogo a quelle degli anni passati e che, quando gli italiani saranno letteralmente «nel pallone», ci troveremo nuovamente di fronte a nuovi provvedimenti-tampone tesi a raschiare il fondo del barile.

L'esigenza di una riforma fiscale è per noi imprescindibile, anche a fronte della preoccupazione che nutriamo rispetto all'appuntamento del mercato unico europeo. Andiamo verso una liberalizzazione dei capitali, ma se i dati a nostra disposizione sono giusti — anche i membri del Governo danno per scontata tale ipotesi — non arriveremo ad una armonizzazione fiscale. A mio parere ciò è molto grave, signor ministro, comportando l'ulteriore preoccupazione che l'unico strumento a disposizione sia quello della manovra sui

tassi di interesse. In un contesto del genere, quindi, siamo avviati non verso una riduzione dei tassi, ma addirittura verso un loro aumento.

La possibilità di intraprendere un'azione di risanamento quando il servizio del debito si avvia a crescere in questo modo è fonte di profonda e gravissima preoccupazione, che abbiamo la responsabilità di rimarcare con estrema forza.

Signor ministro, per rispondere alla nostra proposta di monetizzare parzialmente il debito e, conseguentemente, di innescare un circuito virtuoso che porti alla riduzione dei tassi di interesse, lei ha voluto sdrammatizzare il problema facendo riferimento alla propensione al risparmio come dato positivo che caratterizza il nostro paese, diversamente dalla Germania o dalla Gran Bretagna. Vogliamo però sottolineare che quando arriveremo alla liberalizzazione dei capitali metteremo in comune la nostra propensione al risparmio, mentre rimarrà affar nostro far fronte al debito pubblico.

Collegli, signori ministri, vorremmo dunque che la discussione del bilancio e della legge finanziaria alla Camera servisse ad affrontare questi nodi. Una nuova lettura, come richiesto dal Senato, credo sarebbe giustificabile solo se mettessimo sul tappeto la necessità di ridurre il disavanzo, di predisporre una manovra molto più stringente, di avviare alcune di quelle riforme forti che sono necessarie anzitutto nel settore fiscale. Sarebbe invece meglio non prolungare il dibattito se ciò dovesse servire solo a qualche aggiustamento di poco conto, o addirittura dovesse peggiorare la situazione. Non conosciamo infatti esattamente il contenuto degli emendamenti, ma ci sembrano modificazioni inadeguate all'entità e alla gravità dei problemi.

Ci auguriamo che le altre opposizioni, ed in particolare quella comunista, vogliano con estrema durezza e fermezza contribuire a condurre la battaglia sui documenti finanziari, ponendosi anzitutto il problema di rivedere i dati di fondo su cui i provvedimenti in discussione sono costruiti. Abbiamo apprezzato molto l'an-

nuncio, fatto dal segretario del partito comunista e del governo ombra, di chiedere con estrema decisione al Governo un piano del risanamento, una politica fiscale rigorosa, e quindi una riduzione del disavanzo. Ci auguriamo che questa volontà non si stemperi come si è stemperata del tutto quella del Governo, ed in particolare del ministro Carli, ma che venga ribadita l'intenzione di lottare per il raggiungimento dei significativi obiettivi che ho enunciato.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Molte altre considerazioni sono svolte nella mia relazione di minoranza, alla quale mi rimetto. Voglio solo rilevare che i nostri emendamenti in gran parte tendono puramente e semplicemente alla riduzione del disavanzo, dal momento che abbiamo proposto poche correzioni compensative.

Oltre alle proposte Visco, alle quali mi sono riferito, tra gli emendamenti diretti a contenere la spesa pubblica ricordo in particolare la proposta del collega Teodori che raggiunge tale finalità attraverso la riduzione di una miriade di contributi ad enti ed associazioni (sono oltre 5 mila). Un referto della Corte dei conti denuncia come queste spese molto spesso siano addirittura prive di una legge di supporto.

Sulla base del referto che la Corte dei conti ha inviato alla Commissione bilancio, abbiamo predisposto anche altri emendamenti, sui quali non ho il tempo di soffermarmi.

Abbiamo inoltre sottoscritto, insieme con il collega Pellicanò, un emendamento che chiede la diminuzione del 2 per cento della spesa per acquisto di beni e servizi. Vi sono poi altre proposte, che ci auguriamo il Governo voglia esaminare ed accogliere.

Non ci facciamo tuttavia illusioni su una reale opera di risanamento della finanza pubblica, per la cui realizzazione occorrerebbe toccare gli interessi di conserva-

zione dell'attuale sistema di potere partitocratico.

Per tale opera occorrerebbero forze politiche e governi riformatori: esattamente il contrario di questo Governo, teso ad un riformismo senza riforme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il modesto livello della cultura scientifica diffusa in questo paese e, in particolare, la cultura avvocatesco-contabile che è presente in Parlamento continuano a far ritenere quella dell'ambiente una questione settoriale; e ciò è molto evidente in questa sessione di bilancio. Al contrario, la questione dell'ambiente si affronta proprio quando si decidono le entrate e le spese del paese.

Fa sorridere lo spesso stucchevole e servile ossequio alle parole ora di Gorbaciov, ora del Papa in materia di ambiente, a cui si contrappongono gli atti concreti del Parlamento, che danno scarsi risultati. In una situazione drammatica e di emergenza che forse qui si ignora, alla spesa ambientale continua ad essere destinato il 3 e mezzo per cento degli investimenti del paese.

Anche prendendo sul serio i due obiettivi che il Governo questa estate indicava nella sua relazione programmatica economico-finanziaria, cioè la riduzione del disavanzo e una maggiore efficienza ed equità della spesa, dobbiamo dire che li abbiamo visti poco realizzati nei documenti che ci sono stati proposti.

Come si può parlare di maggiore efficienza se nella parte corrente si riscontra una riduzione appena del 2 e mezzo per cento, contro una riduzione del 30 per cento nella parte capitale? Si tratta di un atteggiamento contabile, dunque, che nel capitolo ambiente si traduce in un drastico taglio di quanto l'attività del Parlamento nel 1989 aveva cercato di costruire. Nel 1989, infatti, la spesa per l'ambiente era aumentata di 3,7 volte, pur rimanendo al 3,2 per cento: ma con questa legge finan-

ziaria l'attività parlamentare di un anno viene duramente tagliata.

Cosa ci è stato trasmesso dal Senato? Dei 3.576 miliardi appostati al settore dell'ambiente ne vedo tagliati 767, cioè più del 20 per cento. E non di tagli aveva bisogno il settore dell'ambiente, ma di una gestione più efficace da parte delle amministrazioni. Sul fondo speciale di conto capitale erano appostati 1.976 miliardi: ne restano 554.

Ma il taglio più vistoso, pari a 940 miliardi, riguarda l'energia. A tale riguardo vorrei rivolgere una domanda ai miei colleghi. Tenuto conto che ci troviamo in una situazione in cui in un anno dei 7.500 milioni di tonnellate di petrolio equivalente, 1.500 milioni sono destinati ai paesi del terzo e del quarto mondo, mentre 6 mila milioni a un pugno di paesi egoisti, i paesi industrialmente avanzati, vorrei sapere se ci si comincerà ad orientare verso un forte risparmio energetico, reso possibile dalla formidabile avanzata delle tecnologie oggi.

Ma, onorevoli colleghi, con quel taglio di 940 miliardi a quel settore, a cui si aggiunge la colpevole inerzia del ministro per l'industria, che risposta darete quando i due terzi del mondo che consumano 1.500 milioni su 7.500 chiederanno la loro quota di energia?

Passando ad un altro settore, con l'avvicinarsi dei ministri per i beni culturali, ci troviamo di fronte ad un ennesimo taglio: dei 699 miliardi destinati al restauro ne sono stati portati via ben 664.

Noi che cosa proponevamo? Proponevamo — e continuiamo a farlo — che l'aspirazione del Governo di ridurre il disavanzo della spesa pubblica si concretasse nella predisposizione di una manovra in conformità, comprendente anche la presentazione di disegni di legge tendenti ad aumentare il carico fiscale, che funzionassero anche come disincentivo laddove la spesa si traduce in distruzione dell'ambiente e aggressione alla salute.

Avevamo perciò prospettato un aumento delle entrate per circa 10.500 miliardi, derivanti dalla somma di alcune voci: un incremento di 400 lire dell'im-

posta di fabbricazione sul gasolio per auto-trazione e anche un aggravio di quella sul gasolio per riscaldamento; un aumento dell'imposizione sui consumi di elettricità delle famiglie, al di là dei 1.800 chilowattore di fascia sociale. Si deve spiegare per quale ragione, tenuto conto che la media OCSE dei consumi di energia elettrica nel 1986 e nel 1987 è stata pari al 2 per cento, il nostro paese si permetta incrementi annuali del consumo di energia elettrica del 5 per cento.

Chiedevamo inoltre tagli al bilancio delle forze armate, non in nome di *a priori* ideologici, né in considerazione del contesto internazionale, ma sulla base di un paziente e analitico esame delle voci di spesa: decine di miliardi vengono appostati per propagandare l'arruolamento dei giovani alle forze armate; sono previste spese per commesse di autoblindo e carri armati (ed è tutta vecchia roba) per centinaia e centinaia di miliardi, che sarebbero meglio utilizzati per realizzare la riconversione dell'industria bellica.

Chiedevamo infine che fosse operato un taglio delle spese previste dalle leggi che riguardano la Calabria, la Sicilia, la Valtellina. Si tratta di leggi in cui le sciagure nazionali si traducono poi in appalti e subappalti.

Questo intreccio tra affari e Parlamento deve essere spezzato. Anche ieri sera ho visto reazioni violente di colleghi nella Commissione bilancio quando ho ricordato come nel terzo anno consecutivo di presenza in Parlamento noi vediamo nella sessione di bilancio centinaia e centinaia di miliardi perdersi in vari rivoli, a causa appunto dall'intreccio che ho richiamato. Non sono certo i miei colleghi presenti nel Parlamento i responsabili diretti di una politica del genere: ma partono da qui oppure no i collegamenti tra affari e clientele?

Si avesse almeno lo stile, il buon gusto, quando si discute di progetti di legge concernenti la Valtellina, di non far partecipare i parlamentari di quella zona! Sarebbe opportuno che quando ci si occupa di progetti di legge riguardanti la Sardegna non si parlasse il dialetto sardo; e lo

stesso vale per provvedimenti riguardanti la Sicilia o la Calabria. Chiediamo che si abbia almeno questo stile, questo buon gusto, affinché il Parlamento non sia visibilmente un'agenzia di affari.

Infine avevamo richiesto nel settore della viabilità che quei 16.300 miliardi stanziati in tre anni per l'ANAS, da confrontare con i 4 mila e poco più miliardi della spesa ambientale, fossero ridotti perché, oltre a regalarci già 416 mila chilometri di strade extraurbane, costituiscono una delle vie principali di cementificazione del paese.

È auspicabile una forte manovra di riduzione delle spese che vanno nella direzione che ho indicato. Assistiamo infatti ad un notevole spreco, che, come ben sappiamo, permette la crescita e lo sviluppo di quei fenomeni di scorretto funzionamento delle istituzioni che si ricollegano alla criminalità, che poi inutilmente denunciavamo altrove.

Il recupero di queste risorse avrebbe consentito una notevole boccata d'ossigeno nella direzione del risanamento del disavanzo. Ma noi avevamo chiesto anche una piccola quota di risorse per fornire alcuni indirizzi che ci appaiono prioritari anzitutto con riferimento al mantenimento del salario dei lavoratori occupati in attività non compatibili con la tutela della salute e dell'ambiente. O dovremo ancora constatare che il Parlamento mostra una sua facciata, per così dire, alla manifestazione dei lavoratori in difesa del posto di lavoro ed un'altra ai cittadini che manifestano per la salvaguardia della salute?

Non è forse maturo il tempo per assumere un'iniziativa civile, che immediatamente ed in modo certo renda transitabili vie che consentano di adottare, qualora l'autorità amministrativa o giudiziaria emetta provvedimenti per la chiusura di imprese inquinanti, misure per salvaguardare l'occupazione?

Avevamo chiesto il ripristino delle risorse appostate nella precedente legge finanziaria nel settore dell'energia. Il sottosegretario Rubbi, con il suo modo bonario, ci aveva assicurato che tale richiesta costituiva anche un suo interesse prioritario.

Ma credo che il taglio di questa voce dai documenti di bilancio non abbia turbato i suoi sonni.

Avevamo proposto di ripristinare anche le voci che, nella precedente legge finanziaria, erano relative ai parchi, al corpo forestale dello Stato, all'agricoltura biologica e ad altri settori minori, che richiedono un terzo, un quarto delle cifre che voi regalate per fare propaganda presso i giovani affinché si arruolino nelle forze armate. Mi riferisco al randagismo, alle prestazioni omeopatiche, alle biotecnologie, alle minoranze linguistiche ed agli interventi per i nomadi, per gli stranieri e per l'immigrazione.

Insieme con altri gruppi, avevamo chiesto un più significativo intervento in merito ai gravi problemi connessi alle pensioni (in particolare quelle d'annata) ed al reddito minimo.

Ora che ci accingiamo ad esaminare il bilancio dello Stato, quali risultati possiamo constatare? Risultati molto modesti. Il vanto o la vergogna non appartengono al nostro gruppo, ma spettano al Parlamento ed alla Commissione bilancio nonché, io credo, all'inconsapevolezza di questa cultura politica, che oggi considera importante la questione ambientale non già perché ne abbia colto la centralità, ma solo perché sottrae un po' di voti.

Nella consapevolezza di questi problemi il magistero della Chiesa cattolica è molto, molto più avanti di quanto i suoi rappresentanti (più o meno formali e diretti) dimostrino in questa sede.

Cosa abbiamo ottenuto, dicevo? Molto poco. Credo che potremo ottenere qualcosa per quanto riguarda la tutela del salario dei lavoratori di imprese a rischio. Il ministro del bilancio ha affermato che sarà dato un segnale, anche se non saranno stanziati molti soldi. Dovrà poi vedersela con i lavoratori dell'ACNA, con quelli di Montalto di Castro (nuovamente in agitazione), con i lavoratori di Brindisi, della Farmoplant, dell'Enichem e con quelli della zona orientale di Napoli.

Abbiamo registrato l'impegno del ministro Formica — che spero si dimostri un po' più che formale — a prendere sul serio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

la proposta di manovra fiscale avanzata con noi anche dal collega Visco, ed abbiamo constatato un simpatico impegno del Governo per illustrarci, in modo dettagliato e non solo con le generiche e burocratiche motivazioni fornite in Commissione, la necessità di non operare tagli neanche di qualche lira dei fondi destinati al Ministero della difesa.

Forse, con l'indefinito maxiemendamento che il collega Carrus ha annunciato, tireremo via qualche altro spicciolo; e questo sarà il risultato di una vicenda che, piaccia o meno, finisce per essere ogni anno un vero e proprio sportello in cui le clientele, più fortemente rappresentate in Parlamento di quanto non siano gli interessi collettivi, strappano più soldi di quel che sarebbe giusto e ragionevole in una politica indirizzata da questo Parlamento verso il problema centrale per l'attuale generazione e per quelle future.

Ma, se questo è oggi il livello possibile, altro non potremmo aspettarci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà. Onorevole Pellicanò, le ricordo che il suo gruppo ha complessivamente a disposizione 45 minuti.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, poiché il tempo a mia disposizione è limitato — anche perchè, interverrà nei prossimi giorni per il nostro gruppo anche l'onorevole Gunnella — ciò può comportare il rischio che venga posta una eccessiva enfasi su alcuni elementi di perplessità che nutro nei confronti della manovra finanziaria e non invece sulle ragioni di adesione e di consenso.

Tuttavia, ritengo opportuno, anche per i limiti di tempo che sono stati ricordati portare un contributo alla discussione e,

d'altra parte, mi riconosco largamente nella pregevole relazione dell'onorevole Carrus, la quale non è altro che uno sviluppo delle considerazioni che il relatore per la maggioranza ha svolto nel corso dell'esame di questa manovra di bilancio.

La scorsa settimana ero già intervenuto in Commissione, richiamando l'attenzione del Governo, in primo luogo, e poi anche dei colleghi su alcune questioni che, a mio giudizio, richiedevano qualche approfondimento.

Le indiscrezioni che abbiamo avuto sul rapporto del Fondo monetario internazionale confermano alcune ragioni di preoccupazione che avevo avuto modo di esprimere in quell'occasione. Ciò non significa che io non sia d'accordo o che la mia parte politica non sia d'accordo con gli obiettivi della manovra economica del Governo, che si propone di riportare sotto controllo il debito pubblico in limiti temporali utili rispetto alle prossime importanti scadenze di fronte alle quali si trova il nostro paese.

Credo che, per un'analisi della manovra economica e finanziaria, sia necessario in primo luogo svolgere una sommaria, purtroppo per i limiti di tempo, analisi dell'attuale nostra condizione economica.

Ci troviamo di fronte a due elementi di preoccupazione. Il primo elemento riguarda il difficile, problematico e ancora non soddisfacente andamento della finanza pubblica; il secondo concerne il livello molto elevato degli interessi che dobbiamo corrispondere, a fronte dell'indebitamento pubblico complessivo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, vorrei ricordare che fino ad oggi la difficile condizione finanziaria nazionale è stata resa meno grave dagli alti tassi del reddito e della produzione, nonché da un incremento delle entrate assai superiore alle previsioni formulate dal Governo e poste alla base della manovra finanziaria.

Rispetto ai dati relativi al fabbisogno, ci troviamo di fronte ad una caratteristica che ho il dovere di evidenziare: mi riferisco alla difficoltà su questo versante di fornire

previsioni che abbiano qualche realistica attendibilità. Vorrei ricordare, per esempio, che nel settembre 1988 il fabbisogno per il 1989 fu fissato in 117 mila 500 miliardi; nel marzo 1989 tale previsione fu rettificata in 130 mila miliardi ed accompagnata da una ulteriore manovra di contenimento. Anche rispetto al mese di maggio del 1989 si sono verificati significativi scostamenti: le entrate, per esempio, sono aumentate del 14,7 per cento rispetto al 12,5 previsto e le spese correnti al netto degli interessi del 9,1 rispetto alla previsione del 7,3 per cento.

Ci troviamo quindi di fronte ad una grande difficoltà di previsione degli andamenti della finanza pubblica, che a mio giudizio dovrebbe suggerire una innovazione. Si potrebbe introdurre l'obbligo per il Governo di informare annualmente il Parlamento in merito alle cause analitiche dei fenomeni di scostamento, per porlo in condizione di conoscere tempestivamente sia l'entità degli scostamenti stessi sia le ragioni che ne sono alla base; in questo modo verrebbero portati elementi di conoscenza utili ai fini della eventuale manovra correttiva non solo per l'anno in corso, ma anche per l'anno successivo.

Siamo insomma in presenza di scostamenti rispetto alle previsioni originarie per il deficit pubblico, per il livello dell'inflazione (che supera il 6 per cento mentre la previsione era del 4 per cento) e per il livello delle retribuzioni (che sono cresciute del 9 per cento rispetto al 5,5 per cento previsto). Anche il rapporto tra debito pubblico e PIL è aumentato ulteriormente. A fronte di tali andamenti della finanza pubblica, certamente non confortanti, si registra inoltre una certa perdita di competitività del nostro sistema produttivo, particolarmente marcata nei confronti della Germania, che deriva dall'alto livello dei costi di produzione e del costo del denaro. Alla suddetta perdita di competitività si accompagna il permanere del fenomeno della disoccupazione che crea gravi preoccupazioni soprattutto nel Mezzogiorno, dove per l'occupazione giovanile si riscontrano livelli attorno al 20 per cento.

Se questo è il dato di partenza, possiamo dire che disponiamo di qualche elemento per verificare la validità della manovra finanziaria per gli anni 1990, 1991 e 1992. Tale manovra si propone di contenere prima di tutto la domanda interna; gli obiettivi che essa si prefigge sono certamente da condividere e trovano appoggio non solo da parte mia (che sarebbe poca cosa) ma anche da parte del gruppo politico che in questa occasione rappresento.

Trovo particolarmente utile la riduzione complessiva della competenza che è stata attuata. Si tratta di un riordino positivo perché consente, da questo punto di vista, di disinnescare quella che potrebbe in qualche modo essere definita una specie di «bomba ad orologeria». L'adeguamento dei limiti della competenza e della cassa sono a mio giudizio da evidenziare con particolare soddisfazione.

A fronte di queste valutazioni positive, è importante invece verificare innanzi tutto il livello dei saldi della manovra finanziaria. Mi riferisco al livello complessivo del fabbisogno: 130-133 mila miliardi. Si tratta o meno di un dato realistico? Credo che su questo versante forse sia opportuno manifestare qualche preoccupazione anche in relazione all'incidenza che la spesa per gli interessi può avere nell'ambito del fabbisogno complessivo. Per quanto riguarda gli aumenti dell'inflazione, l'obiettivo del 4,5 per cento si colloca a partire da un tasso che si attesta attorno al 6 per cento.

Un altro elemento sul quale occorre qualche utile riflessione è quello relativo alla qualità della manovra. Sarebbe opportuno chiedersi se il perseguimento dei saldi che sono posti a base dell'azione che il Governo intende intraprendere avvenga con modifiche di tipo strutturale o non piuttosto con modifiche di tipo congiunturale. Al riguardo, credo che dobbiamo registrare ancora una volta che la manovra è incentrata più su interventi sul lato delle entrate che non su interventi sul lato delle uscite. A tale proposito noi abbiamo alcuni elementi relativi alla pressione fiscale che nel 1989 crescerà di un punta percentuale, contro lo 0,5 per cento che era previsto nel

piano Amato, e supererà il 41 per cento del prodotto interno lordo. Vorrei ricordare che nel 1980 il rapporto entrate totali-prodotto interno lordo era del 33 per cento.

Anche gran parte della manovra che viene configurata come riduzione di spesa, ad una più attenta analisi, si riduce sostanzialmente ad un ulteriore incremento delle entrate.

Il fabbisogno, anche dando per buono il dato di 130-133 mila miliardi, mi sembra che si attesti comunque su un limite molto elevato, comportando conseguentemente pesanti esigenze di finanziamento, che avranno effetti sul livello dei tassi di interesse che, anche in relazione alla comunque prossima liberalizzazione valutaria, si dovranno mantenere sufficientemente elevati.

L'inflazione si colloca all'estremo inferiore delle eventuali possibilità e anche questo costituisce un elemento di incertezza sui risultati che la manovra potrà conseguire.

Una riflessione ulteriore relativamente alla qualità della manovra medesima devo svolgerla per quanta riguarda la forte riduzione del sostegno al mondo produttivo che si manifesta attraverso minori trasferimenti e attraverso una modifica del sistema degli ammortamenti. Certo, un'esigenza di riordino della complessa materia dei trasferimenti alle imprese si impone, anche su sollecitazione del rapporto del Fondo monetario. Mi domando, però, se siano state colte fino in fondo tutte le conseguenze che potrà comportare una simile manovra relativamente al sistema produttivo; e soprattutto mi domando se sia pensabile una riduzione in tali termini dei trasferimenti alle imprese a fronte dei consistenti finanziamenti al sistema delle partecipazioni statali che viene ipotizzato attraverso l'erogazione di fondi di dotazione o di fondi di paradotazione, che si risolve in un trasferimento di risorse pubbliche al sistema delle partecipazioni statali.

Infine, devo manifestare qualche preoccupazione anche in ordine alla lentezza con la quale procede in Parlamento l'esame dei provvedimenti di accompagnamento che dovrebbero consentire di at-

tuare con tempestività la manovra. Devo registrare con soddisfazione che alcuni provvedimenti sui quali avevo manifestato qualcosa di più di qualche perplessità sono oggetto di riflessione da parte del Governo; ma ve ne sono altri che invece richiedono una sollecita approvazione per dar modo alla manovra di essere attuata a far tempo dal 1° gennaio 1990.

Se questo è il quadro, io ho avanzato in Commissione due proposte di emendamento le quali costituiscono il risultato di una riflessione che la Commissione ha compiuto con l'esame del bilancio a legislazione vigente, per la prima volta attuato in via sperimentale dopo la riforma della legge di bilancio. È stato, naturalmente, un esperimento che è partito da un'analisi attenta del referto della Corte dei conti e che si è manifestata, successivamente, con l'audizione di autorevoli personalità che hanno portato un contributo molto utile all'analisi del bilancio a legislazione vigente, il quale merita maggiore attenzione rispetto a quella che gli era stata dedicata in questi anni dalle Camere.

A seguito di tale attività ho ritenuto, come dicevo, di formulare due proposte di emendamento. La prima suggerisce di ridurre del 2 per cento la parte del bilancio relativa all'acquisto di beni e servizi, con la sola esclusione, per ovvie ragioni, del bilancio del Ministero della difesa, per il quale i beni ed i servizi si configurano come veri e propri investimenti e non come beni strumentali all'esercizio dell'attività. È previsto un meccanismo compensativo che elimini eventuali rigidità.

Io credo che vi sia margine per attuare risparmi in questa direzione e mi sembrerebbe particolarmente utile pervenire, a seguito di un ulteriore approfondimento in Assemblea, all'approvazione di questo emendamento.

L'altra proposta emendativa attiene ad una materia che pure è stata oggetto di nostra analisi nell'esame del bilancio a legislazione vigente, quella delle pensioni di invalidità. È emerso che vi è un'elevata variabilità territoriale del fenomeno delle invalidità civili e che l'aumento degli assistiti si concentra proprio in questa cate-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

goria di invalidi; è emerso, inoltre, un sostanziale fallimento della revisione straordinaria delle categorie degli assistiti che era stata disposta dalla legge finanziaria per il 1985; si è rilevato che si è proceduto nella revisione con forti ritardi rispetto alle scadenze che erano state stabilite, con un risultato piuttosto esiguo quanto a revoca dei benefici (cioè circa il 5 per cento).

Se questo è vero, credo che si potrebbe prevedere una revisione dei criteri di corresponsione delle pensioni di invalidità, introducendo un fondo negativo al quale è collegato il ripiano dei disavanzi delle USL, per il quale il Governo non ha fornito, a mio giudizio, stime sufficientemente attendibili. Vi sono, infatti, differenze ed oscillazioni. Il Servizio bilancio della Camera ha compiuto un eccellente studio che porta a ritenere che il disavanzo del fondo sanitario sarà assai superiore rispetto a quello finora quantificato dal Governo. Quindi una parte dei fondi necessari al ripiano delle USL potrebbe essere reperita attraverso una revisione dei criteri dell'invalidità.

Come sul precedente emendamento da me proposto, anche su questo il Governo finora ha espresso un giudizio negativo. Io spero che nel successivo esame della legge finanziaria e del bilancio si possa ad essi dedicare ulteriori utili approfondimenti per cercare di portarli nell'ambito della manovra finanziaria.

Come dicevo, ho parlato più delle ragioni di perplessità o di riserva che di quelle, che sono prevalenti, di consenso rispetto alla manovra del Governo, che sosteniamo e al quale ci rimettiamo. Non mancheranno certamente il nostro impegno e il nostro sostegno perché ci rendiamo conto della difficoltà della manovra, dell'esiguità dei tempi, delle difficili scadenze di fronte alle quali ci troviamo e che richiedono da parte nostra l'adozione di tutte quelle misure che possono operare nell'ambito del rispetto del fabbisogno programmato e dei limiti dell'inflazione, che abbiamo previsto.

In relazione a quanto detto, naturalmente, in quest'aula, nelle prossime ore, il

nostro impegno andrà soprattutto verso due direzioni: vigilare perché non vi sia alcuno sfondamento dei saldi rispetto a quelli previsti, che — come ho detto — si collocano nei livelli più elevati rispetto a quelli che noi giudichiamo possibili in relazione agli obiettivi che ci prefiggiamo; ed evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, essendo ormai pacifico che il disegno di legge finanziaria e di bilancio richiederanno una terza lettura, da parte del Senato, la quale dovrà comunque non impedire che l'intera manovra possa essere approvata entro il termine previsto del 31 dicembre 1989.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mai come quest'anno la legge finanziaria ha suscitato scarso interesse e limitato dibattito. Ciò è dovuto in buona misura allo stesso contenuto della legge finanziaria e a quello dei provvedimenti di accompagnamento. Si tratta infatti, sostanzialmente, di una legge finanziaria preelettorale, attenta quindi ad evitare interventi incisivi e tali da suscitare reazioni negative. Non si può neppure escludere che essa possa innescare un vero e proprio ciclo elettorale.

La manovra, infatti, si limita all'incremento di alcune imposte a larga base imponibile (in particolare nel settore degli oli minerali), di alcune imposte fisse, di alcune tariffe, nonché ad altre misure fiscali, in parte anche condivisibili, e in parte seriamente censurabili da un punto di vista tecnico, e in parte ancora dubbie per i loro possibili effetti di gettito.

Ma la manovra si guarda bene dal prospettare una linea di risanamento coerente, una strategia definita, una ipotesi credibile. Si continua con una politica di aggiustamenti parziali e di rinvii di scelte difficili. In conseguenza, al momento attuale, e salvo risultati particolarmente positivi dei due condoni fiscali, il fabbisogno per il 1990 appare più prossimo ai 140 mila miliardi che ai circa 130 mila previsti.

Eppure, mai come quest'anno, era pos-

sibile per la maggioranza aprire un confronto serio in Parlamento con l'opposizione sulle prospettive di risanamento della finanza pubblica e sul futuro stesso della nostra economia, avendo l'opposizione presentato un proprio piano alternativo ed una propria ipotesi di manovra di rientro, a breve e a più lungo termine.

Una classe dirigente, onorevoli colleghi, si legittima se è capace di riflettere sul passato e di prospettare strategie utili per il futuro. Non sembra essere questo il caso del presente Governo.

Da questo punto di vista è bene ripetere ancora una volta che la crisi della finanza pubblica italiana viene da lontano ed accompagna praticamente l'intera storia economica italiana nel dopoguerra, e che quindi le soluzioni vanno trovate in relazione alla individuazione di tali cause lontane.

Onorevoli colleghi, in tutto il periodo successivo al 1945, la spesa pubblica in Italia cresce a tassi più elevati di quelli del reddito nazionale e, fatta eccezione per gli anni '50, in tutto il periodo il tasso di crescita delle imposte è inferiore al tasso di crescita della spesa pubblica.

Negli anni '50 l'elasticità della spesa pubblica rispetto al reddito nazionale è stata molto elevata — pari circa a 1,4 — ma l'elasticità del gettito fiscale risulta superiore — circa 1,5 —, per cui lo sviluppo della finanza pubblica risultò in quel periodo sostanzialmente coerente con gli obiettivi fissati nel piano Vanoni.

Diversa è la situazione nei periodi successivi. Negli anni '60 abbiamo un'elasticità della spesa pubblica pari a 1,3-1,4 ed un'elasticità delle entrate pari a 1,1, nonostante che quello fosse il periodo del miracolo economico, un periodo di fortissima crescita del reddito. Negli anni '70 la spesa cresce con un'elasticità di 1,7 e le entrate con una elasticità di 1,3: da un lato abbiamo le grandi riforme di spesa, dall'altro la riforma tributaria che rappresenta essenzialmente l'inizio del drenaggio fiscale.

Negli anni '80 la spesa cresce con una elasticità superiore a 2 e le imposte con una elasticità intorno a 1,3. In conse-

guenza di ciò il disavanzo, che nel 1960 era pari allo 0,4 per cento del prodotto interno lordo, sale nel 1970 al 3,5 per cento, per giungere agli spaventosi livelli attuali. Il rapporto tra debito e reddito nazionale rimane *grosso modo* costante — 30-33 per cento — dal 1946 al 1969, sale nella prima metà degli anni '70 al 40-55 per cento, per aumentare ancora tra il 1975 ed il 1981 fino al 60-65 per cento. È anche interessante notare che il rapporto rimane sostanzialmente stabile proprio nel periodo di maggiore crisi economica del dopoguerra — quella degli anni successivi al 1976 — come risultato notevole attribuibile alla politica di risanamento effettuata dai governi di quel periodo.

Il rapporto debito-reddito nazionale era del 70 per cento nel 1983; e da allora abbiamo accumulato ben 30 punti di prodotto interno lordo di debito, più di quanto era stato fatto nei trentacinque anni precedenti.

Se ci poniamo come obiettivo — come fa anche il Governo — la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto, notiamo come l'aggiustamento reale necessario per realizzare tale obiettivo era nel 1983 dello stesso ordine di grandezza di adesso, cioè pari a circa 3 punti, 3 punti e mezzo di prodotto interno lordo. E non a caso tale grandezza coincide con quei 3 punti e mezzo di disavanzo determinatisi negli anni '60 e presenti all'inizio degli anni '70 a causa dell'indisponibilità e dell'incapacità dei governi di allora, come di oggi, di accrescere adeguatamente la pressione fiscale, in presenza di una pronunciata crescita della spesa pubblica.

Le cifre da me citate si ritrovano anche in documenti ufficiali, quale, ad esempio, quello commissionato dall'attuale ministro del bilancio, allora presidente della Commissione bilancio della Camera, ad un gruppo di autorevoli esperti, sul debito pubblico in Italia. Allora gli esperti valutarono in circa 3-4 punti l'aggiustamento strutturale permanente da realizzare.

In altre parole, in sei anni, di risanamento ne è stato fatto ben poco. Anzi avete posto tutte le premesse per un disastro finanziario. C'è da chiedersi il perché di

ciò; ed il motivo, a mio avviso, va ricercato nell'incapacità dei governi degli ultimi anni, come dell'attuale, di mutare una strategia di politica economica tradizionale che era entrata in crisi nel momento in cui le esigenze della politica monetaria internazionale costringevano a elevare i tassi di interesse interni, rendendo così positivo il rendimento reale del debito.

Nel 1980 il tasso di interesse reale era pari al meno 4 per cento del prodotto interno lordo. Nel periodo compreso tra il 1981 ed oggi esso risulta in media superiore al 3 per cento. Nel momento in cui veniva meno l'illusione monetaria e l'imposta da inflazione, che consentiva di faldiciare il valore reale del debito, il Governo non ha saputo individuare vie alternative più trasparenti, e quindi più rischiose e dolorose, ma ha semplicemente atteso che le cose si risolvessero da sole.

In conseguenza di ciò sono stati accumulati in sei anni oltre 300 mila miliardi di debiti, il che ha prodotto un'enorme redistribuzione della ricchezza e del reddito, e ha gonfiato a dismisura la spesa per interessi che, qualora si fosse intervenuti in tempo nel 1983 e negli anni immediatamente successivi, potrebbe essere oggi circa la metà di quanto essa sia in realtà.

È da questa analisi che in sede di governo-ombra siamo partiti per impostare la nostra proposta. All'opposizione si possono forse rimproverare ritardi per il passato ma è difficile non riconoscere oggi consapevolezza e capacità di proposta.

Onorevoli colleghi, i dati disponibili dimostrano che la storia della crisi della finanza pubblica italiana è legata più che ad un'esplosione incontrollata delle spese, a carenza strutturale di entrate, ad una questione fiscale mai risolta e che si continua a non voler risolvere neanche adesso. È per questo motivo che noi poniamo al centro della nostra ipotesi di risanamento l'esigenza di un' incisiva ed organica riforma fiscale che si basa su alcuni criteri precisi e coerenti con l'evoluzione più recente e moderna della teoria finanziaria.

Tali criteri possono essere così sintetizzati: estensione delle basi imponibili e riduzione delle aliquote; tendenziale onnicom-

prensività del prelievo; corretta definizione degli imponibili e quindi riduzione delle possibilità pratiche di erosione e di elusione; neutralità dell'imposizione soprattutto in riferimento ai redditi da capitali e di impresa; riduzione, ed in prospettiva eliminazione, dei trattamenti agevolati o privilegiati; tassazione dei soli redditi reali e quindi eliminazione della componente inflazionistica sia nei redditi da capitale che di impresa; riduzione dell'imposizione sul lavoro, e quindi incisiva fiscalizzazione permanente degli oneri sociali; aumento delle imposte indirette e loro profonda ristrutturazione con riduzione, così come prevede la nostra proposta, dell'aliquota ordinaria dell'IVA che viene da noi portata al 16 per cento; uso sistematico della leva fiscale come ausilio per la politica energetica e come strumento di politica ecologica.

L'insieme di queste proposte fornirebbe un gettito aggiuntivo di circa 10 mila miliardi per il 1990 e ancor di più negli anni successivi. Assieme alle altre proposte sulla spesa, la nostra manovra consentirebbe di pervenire ad una riduzione del disavanzo di cassa e di competenza maggiore per circa mezzo punto di prodotto interno lordo rispetto agli obiettivi del Governo. Non è un caso, quindi, che le critiche principali da parte della maggioranza si siano concentrate, nel dibattito al Senato, sulla parte fiscale della manovra dell'opposizione.

Mi sia quindi consentito di replicare a tali critiche che a ben vedere risultano sostanzialmente infondate. Tralascio di prendere in considerazione le osservazioni del senatore Forte, relatore di maggioranza al Senato, che esprimono chiaramente la evidente mancata lettura da parte sua delle nostre proposte, la mancata riflessione in proposito, e che sono totalmente pretestuose da rasentare più di una volta la faziosità.

Vorrei, viceversa, commentare brevemente altre osservazioni. Ad esempio, il senatore Andreatta ritiene che non valga la pena di realizzare una riforma fiscale incisiva che si limiti, al dunque, a fornire un gettito aggiuntivo di soli 5 mila miliardi

l'anno. In verità, come ho detto poc'anzi si tratta di circa il doppio.

Quella dell'onorevole Andreatta è un'osservazione che in certa misura mi sorprende soprattutto perché fatta da un economista di fama e di grande competenza e non da un contabile. Le riforme fiscali, onorevoli colleghi, normalmente non si fanno per ottenere un maggior gettito, anzi di solito si fanno a parità di gettito. I loro obiettivi principali sono di altra natura, hanno a che vedere con la maggiore efficienza, razionalità ed equità del sistema che si vuole raggiungere. Sono, appunto, questi i motivi per cui abbiamo avanzato le nostre proposte, tenendo naturalmente conto anche delle esigenze del gettito, data la situazione della finanza pubblica.

Il gettito aggiuntivo, onorevoli colleghi, sarebbe potuto essere maggiore se il Governo non si fosse già appropriato di non pochi «pezzi» delle nostre proposte sia lo scorso anno che quest'anno, per lo più snaturandone il senso, e sprecandone i proventi.

Viceversa non dovrebbe essere dimenticato che una riforma che andasse nella direzione indicata avrebbe importanti effetti di maggiore efficienza economica e di incentivo ad un uso più razionale delle risorse, oltre che muoversi verso una maggiore equità. Sono questi i veri obiettivi della nostra proposta.

In proposito il senatore Andreatta potrebbe leggere con profitto alcuni studi recenti, svolti da autorevoli economisti americani, sugli effetti della riforma fiscale realizzata alcuni anni fa in quel paese e che è simile come ispirazione alla nostra. Ebbene, i guadagni derivanti dalla riforma americana vengono stimati in un valore attuale di un milione di miliardi di dollari aggiuntivi, che avrebbero potuto essere ancora di più se la strada della riforma fosse stata perseguita fino in fondo; e la nostra è perseguita fino in fondo. I benefici derivanti dalla nostra proposta, fatte le debite proporzioni, sono della stessa entità e sono convinto che non sfugga alla sensibilità del ministro del tesoro un'argomentazione in termini di pura efficienza economica.

Nelle sue conclusioni nel dibattito al Senato il ministro del tesoro, forse anche con una imprevista mancanza di cortesia — mi si consenta — ha definito questa proposta «un'elegante esercitazione accademica», aggiungendo che essa «era stata fatta a pezzi» — testuale — dalle osservazioni del senatore Visentini.

In verità, come il senatore Carli ben sa, è il Governo che, in mancanza di idee e di linea autonoma di politica fiscale, ha sezionato la nostra proposta, adottandone intere parti e risolvendo in questo modo i suoi problemi di gettito per due anni consecutivi. Viceversa nell'intervento del senatore Visentini è difficile riscontrare tracce di quelle esercitazioni da aula di anatomia ricordate dal ministro del tesoro.

Mi sembra piuttosto che il senatore Visentini sia stato molto più polemico con il ministro del tesoro e con la politica della maggioranza di quanto non lo sia stato con la nostra proposta fiscale, che contesta di fatto in due punti: la presunta difficoltà di attuazione pratica, e la possibile scarsa coerenza con i vincoli posti dall'unificazione europea; con motivazioni — mi rincresce dirlo — sostanzialmente infondate.

Visentini infatti teme che l'inserimento nell'IRPEF dei redditi da capitale determinerebbe la fuga dai depositi bancari e dai titoli di Stato a causa dell'elevatezza dell'imposizione che ne deriverebbe. In verità così non è, in quanto, essendo la tassazione limitata ai rendimenti reali, l'incidenza sui depositi, il cui rendimento attuale si può valutare intorno al 7 per cento, sarebbe limitata a poco più dell'1 per cento reale, il che, nella peggiore delle ipotesi, cioè nel caso in cui si applicasse l'aliquota massima prevista nella nostra legge di riforma, corrisponderebbe ad un'incidenza sul nominale di circa il 6 e mezzo per cento, rispetto al 30 per cento attuale o al 20-25 per cento che si prospetta per il prossimo futuro (essa sarebbe quindi di molto inferiore a quella attuale).

Per quanto riguarda le obbligazioni vi sarebbe invece un aumento di incidenza di alcuni punti, che, riferito all'intero rendi-

mento nominale, corrisponderebbe ad un prelievo pari a circa il 20 per cento, quindi del tutto in linea con i livelli attualmente prevalenti nei paesi comunitari.

Né è facile comprendere perché l'ipotesi di tassazione da noi proposta dovrebbe essere più irrealistica, pericolosa o di difficile attuazione delle operazioni di ingegneria finanziaria sul debito pubblico che lo stesso senatore Visentini propone e che intendono realizzare per vie traverse e tortuose lo stesso obiettivo che noi intendiamo raggiungere con un'imposizione moderata ma trasparente, vale a dire con strumenti di mercato e non per via amministrativa, cioè la riduzione del costo del debito pubblico per il bilancio dello Stato.

Va ancora notato, infine, che nella nostra proposta è anche prevista la possibilità di mantenere l'anonimato a fini fiscali, purché si accetti il prelievo con l'aliquota massima, il che consentirebbe di evitare ogni effetto di panico da parte dei risparmiatori.

Anche ad altre obiezioni minori sarebbe possibile rispondere, ma non lo faccio per ragioni di tempo. Prendo viceversa atto con soddisfazione che altri gruppi di opposizione fanno riferimento esplicito a queste nostre proposte.

Il punto di fondo è in realtà un altro: precisamente la questione fiscale è da sempre, e sempre di più, il discrimine tra posizioni di progresso e di riforma e posizioni di conservazione.

Ogni volta che in Italia si è posta seriamente sul tappeto tale questione fiscale la reazione e le obiezioni sono sempre state le stesse, dai tempi successivi all'unità d'Italia, fino alla proposta Meda, e fino ai dibattiti che hanno preceduto la riforma del 1973. Vorrei in proposito ricordare al ministro del tesoro che le dimissioni di Cesare Cosciani da presidente del comitato tecnico per la riforma tributaria furono motivate, quasi vent'anni fa, anche dall'incompletezza della riforma e dallo stravolgimento del progetto iniziale. Ebbene, quello che noi proponiamo è poco più o poco meno che la ricostituzione e l'attuazione di quel progetto iniziale. Le obiezioni solle-

vate non sembrano quindi particolarmente serie e fondate: esse vanno perciò pacatamente ma fermamente respinte.

E nessuno si illuda che l'integrazione economica europea possa rappresentare un alibi ad affrontare la questione fiscale o, peggio, a consentire la detassazione di fatto o di diritto dei redditi da capitale, vale a dire dei redditi delle classi abbienti, del nostro come degli altri paesi. Le tasse, onorevoli colleghi, sono alla base del patto sociale e della convivenza civile in tutti i paesi. Se non si risolve in maniera equa tale questione, il risanamento diventerà inevitabilmente più difficile, più lungo, più faticoso e ben più conflittuale: è bene che questo aspetto sia tenuto presente, soprattutto dal Governo.

Concludendo, a me sembra che ancora una volta una maggioranza composta continui a manifestare la sua incapacità di indicare una via percorribile, un progetto nuovo per il paese; anzi, oggi come oggi essa non prospetta nessun progetto e nessuna strategia che non sia di pura gestione dell'esistente.

Mi chiedo, onorevoli colleghi, per quanto tempo ancora gli italiani vorranno sopportare tale situazione, e come farà il Governo a far quadrare i suoi conti, avendo rifiutato la riforma fiscale, in una situazione in cui vi è un debito pubblico superiore al prodotto, con rischi imminenti e permanenti di instabilità finanziaria, con una spesa pubblica che al netto degli interessi risulta già tra le più basse in Europa, oltre che tra le meno efficienti, e in un contesto in cui la questione distributiva rischia di nuovo di esplodere in maniera incontrollabile. Questo è un altro aspetto sul quale Governo e maggioranza dovrebbero cominciare ad interrogarsi, perché non è possibile portare avanti di fatto a livello di mercato, per dieci anni, una redistribuzione del reddito e della ricchezza delle proporzioni cui abbiamo assistito, ed illudersi che non si avranno reazioni.

Restiamo quindi in attesa di vostre proposte credibili ed effettivamente praticabili. Per conto nostro, siamo impegnati a completare e ad integrare le nostre, che già

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

abbiamo presentato e che quindi già conoscete (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente onorevoli colleghi, onorevole ministro, il vivace dibattito svoltosi prima in Senato e successivamente nelle Commissioni della Camera sulla legge finanziaria 1990 e sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e su quello pluriennale per il triennio 1990-1992 ha evidenziato come tanto la maggioranza quanto l'opposizione riservino nella manovra economica e finanziaria una grande attenzione ai problemi connessi al risanamento della disastrosa finanza pubblica.

L'obiettivo è ricorrente: ridurre il disavanzo con un rigido controllo della spesa e accrescere le entrate complessive con un aumento della pressione fiscale, che secondo il piano triennale dovrebbe essere limitata allo 0,50 per cento in ragione d'anno.

Purtroppo il Governo non ha rispettato — scusatemi questa critica — l'impegno assunto alla Camera dei deputati il 3 agosto 1989 in occasione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria e delle note di aggiornamento al bilancio corrente, non avendo recepito le indicazioni essenziali contenute nell'ordine del giorno della stessa maggioranza, approvato dalla Camera, per conseguire entro il 1992 la stabilizzazione del rapporto debito-prodotto interno lordo per il settore statale e realizzare in quell'anno un avanzo primario.

Infatti, in quell'occasione Governo e maggioranza avevano previsto un fabbisogno complessivo del settore pubblico di 135.650 miliardi nel 1990, di 123.850 nel 1991 e di 111.650 miliardi nel 1992 per consentire che alla fine del triennio il dato sul fabbisogno primario finalmente segnasse un risultato positivo pari a 8.050 miliardi.

Ebbene, tali impegni sono stati sostan-

zialmente disattesi dal Governo già nei bilanci preventivi presentati al Parlamento e sono stati ulteriormente attenuati con le successive modifiche apportate dal Senato.

In particolare, nel citato ordine del giorno del 3 agosto scorso la Camera aveva sollecitato il Governo ad impegnarsi a rivedere la materia relativa ai trasferimenti alle regioni e agli enti locali, a stabilire norme per la riduzione del debito pubblico tramite l'alienazione di beni patrimoniali e demaniali (punto qualificante per la partecipazione dei liberali al Governo), a provvedere per il riordino dei sistemi previdenziali e sanitario e infine ad attuare una maggiore razionalizzazione degli investimenti.

Come ho accennato, ben poco di tutto ciò è stato recepito nei documenti finanziari in questione soprattutto per quanto riguarda un maggiore rigore sulla politica della spesa.

Purtroppo, quanto è recentemente emerso nella Commissione bilancio circa l'inadeguatezza, valutata in circa 5 mila miliardi, delle risorse stanziare per il settore sanitario, desta preoccupazione e deve far meditare sulla necessità di intervenire tempestivamente per la copertura, attraverso minori spese in altri settori di questa deficienza di fondi.

Nell'attuale momento i risultati finali della manovra economica in atto vengono sintetizzati nei saldi netti da finanziare, previsti per l'anno 1990 in 130.746 miliardi, per il 1991 in 143.275 miliardi e per il 1992 in 132.693 miliardi, con un risparmio pubblico, che si ricava ovviamente dalla differenza fra entrate finali e spese correnti, sempre negativo, previsto per il 1992 in 36.650 miliardi, mentre nell'agosto scorso era stato calcolato in positivo in 8.050 miliardi, come ho già detto. Ne conseguirà un indebitamento pubblico, alla fine del 1992, pari ad un milione e mezzo di miliardi circa, un bel peso per ogni singolo cittadino: circa 27 milioni cadauno!

Nell'impossibilità di controllo della spesa pubblica (il fatto più preoccupante è che non solo non si riesce a tagliare le

spese, ma neppure a fermare il loro incremento) e nella crescente necessità dello Stato di reperire i mezzi per fronteggiare il proprio indebitamento, con un'inflazione che marcia al 6,4 per cento annuo, lo Stato dovrà far ricorso ad un'ulteriore inasprimento della pressione fiscale, che però ha raggiunto nella sua globalità livelli al di sopra della media europea. Un ulteriore incremento rispetto alle previsioni del gettito fiscale potrà essere conseguito solo attraverso il recupero dell'elusione e dell'evasione, che recentemente è stata valutata dal ministro delle finanze in circa 70 mila miliardi l'anno, ma che non si riesce a snidare per l'inefficienza dell'amministrazione, oggi tesa più alla ricerca dell'errore formale che a quella di redditi effettivi da anni sistematicamente sottratti al dovere fiscale.

L'obiettivo di aumentare le entrate per fare particolarmente fronte alle esigenze del settore pubblico è stato una costante degli ultimi anni. Infatti, dal 1980 al 1988 le entrate dello Stato hanno conseguito un aumento del 240 per cento in termini nominali e del 51 per cento in termini reali, per cui la crescita del prelievo fiscale, che rappresentava il 34,6 per cento del PIL nel 1980, ha raggiunto il 42 per cento nel 1988 e conseguirà certamente il livello del 43 per cento nel corrente anno.

Il maggior contributo a questa crescita è stato dato dall'imposizione diretta, che è aumentata dal 1980 al 1988 del 290 per cento in termini nominali e del 74,2 per cento in termini reali. Le entrate tributarie, previste nel bilancio di previsione del 1989 in 278 mila miliardi, supereranno a fine anno i 295 mila miliardi, secondo le previsioni determinate dall'assestamento. Tuttavia il maggior gettito non ridimensionerà neppure quest'anno il saldo negativo da finanziare, bensì sarà assorbito dalle maggiori spese già effettuate.

Una siffatta utilizzazione del maggior gettito non sarà possibile nel 1990 se il Governo rispetterà la nuova norma contenuta nella legge finanziaria per il 1990. Questa, all'articolo 1, comma 3, recita: «Il maggior gettito eventualmente derivante in ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992

per effetto di provvedimenti legislativi recanti nuove e maggiori entrate, rispetto alle previsioni di entrate contemplate nella legge di bilancio, per ciascuno di detti anni, è destinato, in misura non inferiore al 75 per cento, alla riduzione del saldo netto da finanziare nell'anno corrispondente, quale indicato nei commi precedenti». Se è così per l'anno 1990 le entrate tributarie, previste in 324.911 miliardi, con un aumento del 17 per cento sulle previsioni iniziali dell'anno precedente, potranno dare un contributo effettivo e maggiore credibilità per l'assestamento della nostra finanza nell'anno prossimo.

È da tenere presente, per giunta, che dal 1989 anche gli enti locali praticano un'imposizione sulle attività produttive e di lavoro autonomo, così che alla citata pressione fiscale dello Stato va aggiunto anche il prelievo ICIAP, rilevante come peso contributivo particolarmente per le attività minori del commercio e dell'artigianato e per il lavoro autonomo.

In proposito, vorrei anche rimarcare che l'accennato andamento della finanza pubblica nel suo complesso non ha permesso sino ad ora di operare all'interno del sistema fiscale i necessari assestamenti che tuttavia, per motivi di equità e di giustizia, non possono ulteriormente essere differiti.

Tanto per fare un riferimento concreto, ricordo che mentre per coloro che sono soggetti all'imposizione IRPEF lo scorso anno il Parlamento ha provveduto con legge al recupero annuale del *fiscal-drag*, altrettanto non ha fatto per gli operatori economici minori, che oltre all'imposizione IRPEF subiscono anche la tassazione ILOR.

A proposito di quest'ultima vorrei rilevare che si tratta di una tassazione aggiuntiva assai ingiusta, specialmente per gli agenti ed i rappresentanti di commercio, tanto è vero che le commissioni tributarie di diversi gradi e la magistratura si sono pronunciate più volte per l'esclusione dall'imposizione ILOR dei redditi di tale categoria.

È stata un'ingiustizia anche non aggiornare la fascia di esonero dall'imposta

ILOR per le imprese individuali del settore commerciale e artigianale, almeno per una quota pari alla remunerazione media del lavoratore dipendente.

Il maggiore gettito fiscale dovrà pertanto essere utilizzato, secondo il nostro suggerimento, per riequilibrare il carico fiscale che oggi penalizza in modo particolare gli operatori economici minori.

Hò accennato poc'anzi al fatto che nel 1989 il prelievo fiscale in Italia supererà il 43 per cento del PIL mettendoci in condizioni di inferiorità nei confronti dei nostri più diretti concorrenti sui mercati internazionali. Infatti, questa situazione si ripercuote negativamente sulla nostra economia e potrebbe danneggiarci gravemente in relazione all'appuntamento del 1992, in quanto per rincorrere la spesa pubblica si accelerano i tempi della tassazione, mentre invece dovrebbe essere favorita un'ulteriore spinta agli investimenti, tassando più i redditi distribuiti che quelli prodotti e rinviando la tassazione delle plusvalenze al momento della loro monetizzazione.

L'accelerazione degli investimenti, delle fusioni, della trasformazioni, della migliore utilizzazione del potenziale tecnico delle imprese, deve essere considerata prioritaria per lo sviluppo economico e sociale del paese. Se altri nella CEE operano in questo senso, non si comprende perché da parte nostra non venga usato anche lo strumento fiscale per una maggiore competitività delle nostre imprese.

Vorrei inoltre sottolineare che la legislazione fiscale italiana soffre di un eccesso di produzione di leggi che, più che rendere equo il sistema tributario, lo opprime di stratificazioni normative, di definizioni estremamente complesse e di circolari interpretative che spesso, nel tempo, si contraddicono, ingarbugliando una materia già di per sé complessa.

Un gettito fiscale ragguagliato alla ricchezza veramente prodotta e prelevato in maniera razionale può veramente contribuire allo sviluppo economico del paese, costituendo con la sua crescita la premessa per una maggiore ricchezza e quindi per una maggiore prosperità.

Al contrario, il fisco diventa fattore di forti tensioni sociali quando soffoca la vita economica, ne corrode le strutture e trasforma in evasori larghe fasce di contribuenti, facendo perdere allo Stato la sua funzione di garante della vita collettiva o annullando in pratica l'immagine del nostro Stato di diritto.

Avendo ora affermato che la legislazione fiscale italiana soffre di un eccesso di produzione, può sembrare un controsenso un mio contestuale sollecito affinché, nel breve termine, sia rivisto in modo globale il nostro sistema di tassazione dei redditi da capitale.

La liberalizzazione del movimento di capitali, da attuarsi nei paesi CEE entro il 1° luglio 1990, impone all'Italia una revisione della tassazione dei redditi relativi, per non correre il rischio di una fuga del nostro risparmio verso mercati dove, oltre a non avere una tassazione alla fonte, i beneficiari potranno anche non dichiarare nello Stato di residenza interessi o dividendi provenienti da investimenti.

Per questa revisione dovranno essere tenute presenti alcune proposte di direttive CEE che riguardano appunto il sistema di ritenuta alla fonte sugli interessi e sui dividendi, in misura non inferiore al 15 per cento e la reciproca documentazione ed informazione tra i paesi comunitari, per eliminare all'interno del sistema finanziario privilegi che possono derivare da evasioni o elusioni fiscali.

Ovviamente, l'Italia, nel breve termine, se vuole evitare distorsioni nella concorrenza internazionale tra i vari intermediari finanziari, dovrà affrontare subito il problema del ridimensionamento dell'aliquota del 30 per cento sugli interessi dei depositi bancari e postali, il cui peso si riflette direttamente sul maggior costo del denaro, tanto per il sistema bancario e finanziario, quanto per il grande rastrellatore del risparmio: lo Stato.

Sarà anche necessario armonizzare con i paesi CEE il sistema delle ritenute d'acconto e delle imposizioni a titolo definitivo.

Un ultimo problema da risolvere tra quelli che elenco in questa sede, riguarda il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

segreto bancario. Particolarmente, per il controllo dei sistemi finanziari provenienti da attività illecite sarà necessaria una disciplina comune all'interno della CEE, affinché, con comunione di intenti e di obiettivi, si possa ridimensionare un fenomeno preoccupante dal punto di vista morale e, oltretutto, motivo di distorsione dei fenomeni finanziari, data l'anomalia di tali flussi di denaro al di fuori di ogni logica di mercato.

Contemporaneamente alla regolarizzazione dei mercati finanziari, dovrà essere affrontata e risolta, sempre a livello CEE e, per quanto ci riguarda, dopo aver trovato una prima soluzione a livello nazionale, la questione dei provvedimenti anti-trust. Non è concepibile una liberalizzazione dei mercati finanziari senza una contemporanea assoluta libertà dei mercati, dove la monopolizzazione di qualsiasi settore produttivo significherebbe non favorire un ampio e libero sviluppo delle produzioni, dei commerci, dello sfruttamento della ricerca e delle tecnologie, per un ordinato processo di sviluppo dei singoli paesi che, con uniformità di intenti, propugnano tale sviluppo non solo per i propri cittadini, ma anche per l'esterno della Comunità europea.

Ho richiamato l'attenzione del Governo sui punti ancora aperti nel complesso della manovra finanziaria, con consensi o critiche, ma dichiarando, anche a nome del mio gruppo, la volontà di collaborazione con il Governo per gli aggiustamenti necessari per un migliore equilibrio all'interno delle varie voci di spesa, perché su questo fronte la mia parte politica ritiene possibile intervenire.

Collaboreremo ulteriormente durante il dibattito per poter licenziare i documenti, anche rettificati, in tempo utile, perché dopo la Camera, anche il Senato, possa approvarli tempestivamente, senza ricorrere all'esercizio provvisorio all'inizio del prossimo anno (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FLORA CALVANESE. Signor Presidente,

colleghi, onorevole ministro del tesoro, il gruppo comunista ritiene che dalla legge finanziaria debba scaturire un serio e concreto impegno del Governo e del Parlamento nella direzione dell'istituzione di un sistema di sostegno al reddito, di un reddito minimo garantito per i giovani disoccupati del nostro paese.

Riteniamo che questa sia una risposta moderna, di *welfare state*, cioè di moderno stato sociale al dramma della disoccupazione, che allinea e mette in sintonia l'Italia con altre democrazie europee che hanno già introdotto misure simili di sostegno al reddito e di sussidio ai disoccupati, cioè a quanti hanno perso il loro posto di lavoro, nonché agli inoccupati, cioè a coloro che non hanno ancora trovato un lavoro e non lo troveranno forse ancora per molto tempo. Penso, per esempio, all'esperimento avviato dal governo socialista francese.

Mi meraviglia il silenzio dei compagni socialisti in questo dibattito; il ministro Formica, invece, quando presiedeva il dicastero del lavoro, aveva avviato qualche iniziativa in tal senso. Noi, colleghi, ci stiamo battendo su questo terreno nel Parlamento e nel paese; abbiamo presentato una proposta di legge nella suddetta direzione ed è in corso la raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare da parte della federazione giovanile comunista.

Riteniamo che la sperimentazione (perché di questo si tratta) di forme di sostegno al reddito dei giovani disoccupati (da noi proposta per un periodo di tre anni) sia un passaggio obbligato per ogni intervento economico che voglia seriamente confrontarsi con il dramma della disoccupazione e con le dimensioni che tale fenomeno ha ormai assunto. Parlare di disoccupazione, di Mezzogiorno e di giovani fa parte ormai di un unico ragionamento perché le tre questioni si identificano.

Nell'aprile 1989 la disoccupazione nel Mezzogiorno era pari al 21,3 per cento (contro il 20,7 del 1988), mentre al nord è ormai al 6,9 per cento e al centro al 9,8. Al sud la disoccupazione è soprattutto un fenomeno femminile: il 33,7 per cento dei

disoccupati meridionali sono infatti donne. Nel Mezzogiorno quindi essa non è un fatto contingente ma ormai strutturale e di non facile soluzione nel breve periodo.

Nel corso della discussione in Commissione, il ministro del lavoro Donat-Cattin ha detto che per portare al sud la disoccupazione non ai livelli del nord (quindi non al 6,9 per cento) ma solo al 16 per cento in cinque anni, bisognerebbe creare 800 mila nuovi posti di lavoro, tutti nel Mezzogiorno. In questa legge finanziaria e nella manovra economica del Governo non vi è nulla che vada in tale direzione e che faccia presumere un aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno.

In tutta Italia nel 1988 l'occupazione è aumentata nel complesso di 267 mila unità, tutte dislocate al nord, come ha ricordato il collega Geremicca. Nel Mezzogiorno invece la situazione economica peggiora: aumenta il divario, l'intervento straordinario è ormai sostitutivo di quello ordinario ed anzi dà alla maggioranza e al Governo l'alibi per continuare a tagliare i finanziamenti ordinari al sud. In generale, diventa più pesante la cappa di piombo, la vera palla al piede del Mezzogiorno, cioè lo strapotere della mafia, della camorra, del controllo dei poteri criminali sull'economia e sulla vita politica meridionale.

L'altra specificità della disoccupazione meridionale consiste nel fatto che la stragrande maggioranza dei disoccupati del sud sono giovani e 1 milione 400 mila di essi, al di sotto dei ventinove anni (sono dati dell'ISTAT) non ha mai conosciuto alcuna esperienza lavorativa. Che cosa può significare arrivare a trent'anni, essendo in molti casi diplomati e laureati, senza aver mai avuto una esperienza di lavoro? Noi riteniamo vi sia in questo un rischio enorme di distacco e di sfiducia di una intera generazione di giovani verso il rapporto con le istituzioni e con la società nel suo complesso; pensiamo però anche che vi sia una enorme massa di manovra facilmente ricattabile ed influenzabile dalle promesse clientelari dei potentati politici di turno.

Gli interventi finalizzati all'occupazione

non hanno finora prodotto risultati apprezzabili. I contratti di formazione lavoro sono stati fino al 1988 500 mila: solo 44 mila al sud, il 9 per cento del totale. Inoltre si sono rivelati anche gli altri interventi indirizzati esclusivamente al Mezzogiorno. La legge n. 44 del 1986 sull'imprenditorialità giovanile ha creato pochi posti di lavoro (non si arriva ai 20 mila addetti); si tratta di poca vera nuova imprenditorialità. Ciò nonostante, riteniamo utile sostenerla ulteriormente.

Diamo un giudizio estremamente negativo sul modo in cui il Ministero del lavoro ha gestito la legge n. 160 del 1987 relativa al fondo per il rientro dalla disoccupazione. Vorrei sapere dal ministro del lavoro che cosa stia facendo il comitato appositamente istituito per la valutazione dei progetti, a quali criteri si stia ispirando e perché non ne abbia ancora finanziato nessuno. I fondi per il 1980 non sono stati utilizzati e siamo quindi di fronte finora ad un vero e proprio spreco di denaro pubblico.

L'articolo 23 della legge finanziaria per il 1988 è stato una prima esperienza di reddito minimo garantito: in virtù di esso stanno lavorando 100 mila giovani ed altrettanti cominceranno a lavorare nel 1990. È la prima volta, dopo anni, che giovani meridionali stanno lavorando perché avviati numericamente dalle liste del collocamento. E non è vero quanto ha detto ieri in Commissione il ministro del bilancio, e cioè che i giovani in questione si stanno organizzando per chiedere una stabilizzazione del posto di lavoro. Le piattaforme finora presentate chiedono semplicemente il riconoscimento del periodo lavorativo ai fini contributivi e assicurativi ed il riconoscimento della qualifica ottenuta dall'esperienza lavorativa. Riteniamo che questa sia una richiesta giusta e che si debba rapidamente approvare una legge in tal senso.

Di fronte al fallimento delle esperienze sin qui fatte, riteniamo quindi che si debba avviare la sperimentazione per tre anni (come ho già detto) di forme di reddito minimo garantito, non per abdicare definitivamente alla creazione di posti di la-

voro stabile, ma per governare nella transizione un fenomeno che rischia di diventare ingovernabile e per consentire alle migliaia di giovani senza lavoro di avere un'occasione di qualificazione professionale, un minimo di reddito, un'esperienza lavorativa nel settore dei servizi o dei lavori di utilità collettiva. Nella legge finanziaria per il 1990 ci deve quindi essere un impegno preciso in tal senso.

Il gruppo comunista ritiene inoltre che la maggioranza e il Governo abbiano dimostrato scarsa coerenza sul terreno generale delle riforme del lavoro pubblico e privato, in particolare sulle questioni della riforma della pubblica amministrazione, che è ormai unanimemente riconosciuta come fondamentale per conseguire, attraverso una maggiore efficienza, anche una riqualificazione della spesa. Il ministro Gaspari ha infatti detto in Commissione bilancio che un aumento della produttività dell'1 per cento nella pubblica amministrazione consentirebbe un risparmio per lo Stato di 14 mila miliardi, solo nel 1990.

Per motivi di brevità non svilupperò questo argomento. Mi voglio soffermare molto brevemente soltanto su alcune questioni che riteniamo di particolare importanza al fine di una coerenza riformatrice in materia.

Vorrei parlare innanzi tutto della riforma degli accessi e del reclutamento. L'articolo 16 della legge n. 56 ha introdotto un'importante innovazione. E i giovani hanno dato fiducia alla riforma: gli iscritti nelle liste speciali del pubblico impiego sono più di un milione. Sono caduti molti luoghi comuni; ad esempio, moltissimi giovani meridionali hanno mostrato concreta disponibilità a spostarsi sul territorio nazionale iscrivendosi nelle circoscrizioni del nord. Si tratta di un'esperienza che noi riteniamo si debba tentare anche nel settore privato. La risposta delle istituzioni è stato un muro di «no»: blocco delle assunzioni, continue deroghe che ripescando il vecchio sistema dei concorsi hanno dimostrato soltanto la volontà di continuare a coltivare il proprio orticello clientelare.

Il ministro di grazia e giustizia in questi giorni sta accusando il gruppo comunista

di rallentare l'avviamento del codice di procedura penale perché esso si opporrebbe all'assunzione di dattilografi presso quel ministero in deroga all'articolo 16. Noi vorremmo sapere, per la verità, dal ministro di grazia e giustizia come abbia utilizzato le varie deroghe che ha già ottenuto nel 1989 ad esempio per i commessi, in quanto costoro non sono stati ancora assunti sulla base del concorso svoltosi appunto in deroga a quella norma. Questa forse è la dimostrazione del fatto che il meccanismo del concorso è comunque più lento di quello previsto dall'articolo 16.

Certo, vanno superati i limiti di quella riforma anche con una modifica della legge, ma nel senso della salvaguardia della riforma medesima. Vanno comunque accelerate altre riforme, della dirigenza innanzi tutto, prevedendo adeguati stanziamenti, perché sarebbe ridicolo approvare, ad esempio, una legge senza prevedere i necessari finanziamenti per far fronte all'indennità di funzione che di questa riforma è una delle caratteristiche fondamentali.

Pensiamo inoltre ai progetti pilota per l'incentivazione e l'efficienza della produttività, pensiamo alla mobilità. Dopo tutto quello che si è detto sull'inamovibilità dei pubblici dipendenti è infatti davvero incredibile che circa 100.000 pubblici impiegati abbiano chiesto di essere spostati ad altre amministrazioni o ad altra sede. Deve attuarsi una mobilità che non sia solo finalizzata ad una riduzione della spesa per il personale, ma anche ad un utilizzo più consoni del personale medesimo, anche mediante la revisione delle piante organiche sulla base dei carichi di lavoro. Occorre una maggiore coerenza, colleghi, nel chiudere definitivamente la strada delle leggende clientelari sul trattamento economico dei pubblici dipendenti, che deve essere demandato definitivamente ai contratti.

Infine, per quanto riguarda i contratti, è davvero incredibile (per usare un'espressione benevola) che il ministro della funzione pubblica venga a dire in Commissione bilancio che non è in grado ancora di stabilire quale sarà l'ammontare compless-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

sivo della spesa per i contratti. Egli presume che quella spesa complessiva non sarà sufficiente, ma non è in grado di dirlo con certezza dal momento che non è in grado nemmeno di quantizzare quanto attualmente si spende per il personale, indipendentemente dagli aumenti contrattuali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

FLORA CALVANESE. Noi riteniamo che tutto questo la dica lunga sul modo «arruffone» con cui si è lavorato in questo settore. Si spiega ad esempio perché per i contratti per il 1988 si sia prevista una spesa del tutto fantastica di 1.000 miliardi che è poi chiaramente lievitata del 1.500 per cento.

Quindi, il Governo deve dirci una volta per tutte se lo stanziamento per i contratti previsti dalla legge finanziaria sia sufficiente, se sia vera la previsione del sindacato relativa ad una sottostima di 2 mila miliardi nel triennio o se per far quadrare le cifre intenda far slittare il pieno regime dei contratti al 1991, mentre esso invece è previsto per il 1990. Non siamo favorevoli a tale slittamento perché, al contrario, diciamo che nel 1991 dovrà avere luogo l'apertura della nuova tornata contrattuale. Per tale motivo prevediamo un apposito stanziamento per i nuovi contratti nel 1991 e nel 1992, cosa che invece il Governo non fa.

Noi riteniamo ciò importante perché ci consentirebbe di compiere un passo avanti sul terreno della trasparenza della spesa e del rispetto degli impegni con i pubblici dipendenti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 11 dicembre 1989, alle 10.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

S. 1849. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (*approvato dal Senato*) (4361).

S. 1892. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (*approvato dal Senato*) (4362).

— *Relatori:* Carrus, per la maggioranza; Geremicca, Calderisi e Mattioli di minoranza.

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 14,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 6 dicembre 1989 sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

USELLINI ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati finanziari» (4396);

BREDA ed altri: «Trasferimento di aree demaniali della provincia di Belluno al patrimonio disponibile dello Stato e loro cessione a privati» (4397);

CONTU: «Norme per la ricomposizione fondiaria» (4398);

COLONI e GREGORELLI: «Modifica all'articolo 9 della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario del Mezzogiorno» (4399).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro dell'adesione di deputati ad una proposta di legge.

I deputati Mellini, Modugno e Zevi hanno ritirato la loro adesione alla proposta di legge:

TEODORI ed altri: «Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati» (4358) (*Annunciata nella seduta del 20 novembre 1989*).

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'ar-

ticolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1989, n. 335 il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1989, n. 335, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» (4245).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione turistica tra la Repubblica italiana ed il Regno Hascemita di Giordania, firmato ad Amman il 18 aprile 1988» (4340) (*con parere della V e della X Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze):

«Disposizioni sul finanziamento e la ristrutturazione del settore cartaceo dell'azienda tabacchi italiani - ATI SpA, sugli organi ed attribuzioni dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, nonché in ordine alla esclusione dei tabacchi lavorati dagli indici ISTAT e alla assegnazione delle rivendite di generi di monopolio ai profughi» (4344) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

alla VII Commissione (Cultura):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE:
«Divieto dell'interruzione pubblicitaria nei programmi televisivi destinati ai minori degli anni 14» (4377) *(con parere della I, della II e della IX Commissione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Nuove norme per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero» (4339) *(con parere della V e della X Commissione).*

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato RUBINACCI, per il resto di cui l'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 137).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di una risoluzione.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO A

DATI INTEGRATIVI DELLA RELAZIONE DELL'ONOREVOLE NINO CARRUS
AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO ED ALLA LEGGE FINANZIARIA

Durante la discussione dei documenti di bilancio per il 1990 da parte di diversi gruppi politici, sia di maggioranza che di opposizione, sono state formulate alcune significative proposte di politica legislativa per i prossimi anni in alcuni settori considerati di particolare rilevanza politica, sociale ed economica.

Il Governo, pur ribadendo la volontà di rimanere intatti i saldi e di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, si è dichiarato disponibile a prendere in considerazione le più significative di queste proposte nel quadro di una disponibilità finanziaria globale mantenuta sempre all'interno del rigoroso rispetto dei saldi delle variabili macro-finanziarie proposte dal Governo e condivise dalla maggioranza.

Gli ambiti per i quali il Governo si è dichiarato disponibile a prendere in considerazione le proposte sono:

1) l'istituzione della Commissione per la parità in ordine alla condizione femminile;

2) il problema della legislazione sull'obiezione di coscienza e della riconversione dell'industria degli armamenti;

3) il finanziamento della futura legislazione sugli immigrati e sui nomadi;

4) la legislazione-quadro per i portatori di handicaps;

5) una particolare considerazione per la

politica relativa alle minoranze linguistiche, dell'informazione, dello spettacolo e per il finanziamento della legislazione anti-trust;

6) la imminente legislazione sulla giustizia con particolare riguardo alle norme in itinere sul gratuito patrocinio;

7) una particolare considerazione per il problema degli investimenti degli enti locali e per il finanziamento delle comunità montane;

8) una revisione della spesa per i beni culturali;

9) interventi per favorire la cooperazione est-ovest;

10) interventi in ordine alla difesa dell'ambiente con particolare riguardo alla riconversione e alla tutela dei lavoratori per le industrie nocive all'ambiente, alla pesca per il fermo biologico e all'agricoltura biologica e al rapporto agricoltura-ambiente;

11) il problema della disoccupazione in alcune aree particolarmente critiche come quella della condizione giovanile nel Mezzogiorno;

12) interventi in alcune attività produttive che hanno formato oggetto di attento dibattito nella Commissione attività produttive della Camera (politica mineraria, interventi per la crescita dimensionale, riforma degli enti fieristici, eccetera).

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

impegna il Governo:

a definire, in via pregiudiziale rispetto a qualsiasi altra iniziativa, i criteri generali ed i parametri per la valutazione di efficacia dei programmi e dei progetti di cooperazione; sia in sede preventiva, sia in sede consuntiva, in modo da poter attivare una effettiva, sistematica verifica in sede amministrativa e quindi del Parlamento circa la congruità e l'incidenza delle iniziative di cooperazione e lotta alla fame e al sottosviluppo;

a stabilire presso la DGCS una struttura permanente, adeguatamente organizzata, incaricata di effettuare una valutazione preventiva dell'impatto e della compatibilità ambientale degli interventi di cooperazione; ad emanare entro tre mesi un regolamento che definisca i criteri e le procedure di funzionamento di tale struttura;

a destinare almeno il cinquanta per cento di tutti gli stanziamenti per la cooperazione e la lotta allo sterminio per fame ai paesi « in via di sottosviluppo », ovvero quei paesi in cui i tassi di mortalità, gli indicatori socio-sanitari, economici e finanziari sono più negativi, secondo l'individuazione di aree prioritarie di intervento che comunque debbono includere l'Africa sub-sahariana, sia orientale che occidentale;

a concentrare decisamente, anziché disperdere, gli interventi secondo i seguenti criteri:

a) individuazione di due « fasce » tra i « paesi in via di sottosviluppo »; quella di prima priorità, alla quale destinare il 70 per cento degli aiuti, che non potrà comunque prevedere più di otto paesi; una seconda fascia, cui destinare il restante 30 per cento;

b) attivazione dei « programmi paese » con tutti gli Stati inclusi nella fascia di prima priorità;

c) adozione di programmi integrati multisettoriali volti essenzialmente a conseguire l'autosufficienza alimentare, attraverso lo sviluppo rurale ecologicamente compatibile;

a destinare solo aiuti di emergenza, in caso di comprovate esigenze, a quei paesi che non forniscono garanzie minime di corretta gestione e di rispetto dei diritti umani fondamentali; in particolare, tale politica va adottata verso i paesi persistentemente dittatoriali e totalitari;

a non riavviare i programmi di cooperazione con la Cina;

a promuovere verso i paesi dell'area mediterranea specificatamente quei programmi di cooperazione che sono volti a favorire un potenziamento delle capacità occupazionali e comunque a contribuire ad un contenimento dell'emigrazione in atto;

a non utilizzare i fondi previsti nella legge n. 49 per gli interventi nei paesi dell'Est Europa, attivando a tal fine - d'intesa con i Ministri interessati - apposite poste di bilancio;

a rafforzare il ruolo delle organizzazioni non governative, con particolare riferimento a quelle radicate nella società italiana e presenti ed attive nel territorio dei paesi in via di sviluppo, prevedendo comunque che le cifre impegnate e non decretate nel 1989 siano interamente recuperate nel 1990;

ad incrementare in termini reali nel 1990 i contributi volontari alle agenzie ed Enti del sistema delle Nazioni Unite.

(7-00306)

« Rutelli ».

La VII Commissione,

avvertendo la consapevolezza del grande rilievo che sono destinati ad assumere il processo di autonomia delle unità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

scolastiche, la riforma degli esami di maturità e le implicazioni tecnico-gestionali cui indurrà la normativa relativa al cosiddetto « doppio canale »;

impegna il Governo

a valutare con ogni urgenza la opportunità di assumere una iniziativa legislativa o di assecondare una iniziativa legislativa

del Parlamento, finalizzata al riconoscimento dello *status* dirigenziale ai presidi, anche mediante una scansione processuale, che tenga conto degli elementi di tempo e di luogo (anzianità, dimensione delle unità scolastiche, ecc.), da affidarsi alla valutazione e decisione del Ministero e del consiglio nazionale scolastico.

(7-00307) « Viti, Ricci, Mensorio, Ferrari Bruno, Rojch, Carrus ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLVERARI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il monastero di Santa Maria della Misericordia, sito in Missaglia (Co), importante monumento storico ricco di opere d'arte e di affreschi, edificato nel 1485, è in uno stato di totale abbandono e decadenza;

l'edificio è sottoposto a continui atti vandalici e a furti di preziose opere d'arte a motivo della facilità d'accesso causata proprio dalla fatiscenza della struttura stessa;

nonostante numerosi solleciti, il preannunciato intervento da parte del Ministero in indirizzo, da effettuarsi nel maggio scorso, non è stato ancora predisposto e di conseguenza la Sovrintendenza ai monumenti non ha potuto attivare le procedure per il progetto di recupero;

sono state inoltrate numerose e ripetute istanze di finanziamento, anche parziale, per dare rapidamente avvio alle opere conservative del monumento —:

per quale ragione a tutt'oggi nulla è stato fatto;

se ritenga, alla luce di quanto sopra esposto, disporre un immediato intervento per assicurare il recupero edilizio del monastero di Santa Maria della Misericordia e la salvaguardia delle sue opere d'arte.

(4-17311)

POLVERARI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione « Il Gabbiano », nota a livello nazionale, impegnata nel recupero dei tossicodipendenti, si è fatta promotrice dell'apertura di una comunità di

pre-inserimento presso una struttura, messa a disposizione dei padri Oblati, nel territorio del comune di Nesso (Co);

il sindaco del comune di Nesso si è viceversa attivato per promuovere l'opposizione all'apertura di detta comunità;

il comportamento del sindaco del comune di Nesso cozza contro i principi delle leggi n. 833 del 1978, n. 297 del 1985 e n. 685 del 1985, finalizzate a definire il ruolo degli enti locali nella promozione di iniziative proprio come quelle del tipo proposto dall'associazione « Il Gabbiano » —:

se giudichino opportuno intervenire perché non solo non vengano posti ostacoli all'apertura della comunità di preinserimento nel territorio del comune di Nesso, ma perché anzi essa venga facilitata, proprio in sintonia con gli indirizzi della vigente legislazione in materia di tossicodipendenza;

se ritengano, infine, necessario richiamare il sindaco di Nesso, se non al dovere civile di recupero dei tossicodipendenti, per lo meno al dovere istituzionale del rispetto delle leggi. (4-17312)

CERUTI, CECCHETTO COCO, MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, LANZINGER, PROCACCI SALVOLDI, SCALIA e GROSSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Perugia è in costruzione un carcere di grandi dimensioni che impegna una superficie di 44 ettari;

il progetto è stato redatto nel 1980, quando ben altre erano le esigenze del sistema carcerario e nondimeno ha incontrato forti opposizioni tra i residenti e gli enti locali tanto che gli iniziali 490 posti sono stati ridotti a 280;

il comune di Perugia ha chiesto inoltre un'ulteriore riduzione dei posti-tenuto a 210 unità;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

sotto il profilo geologico e ambientale il sito prescelto per l'ubicazione del complesso è totalmente inidoneo, tanto da indurre la giunta regionale umbra a bloccare i lavori —:

alla luce di quanto esposto e considerato l'altissimo costo del carcere (circa 500 milioni a preventivo per detenuto), se ritengano opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, sospendere i lavori e procedere ad una riprogettazione del maxi complesso che tenga in maggiore considerazione le reali esigenze della regione e del tribunale di Perugia, e che sia più rispettosa delle indifferibili esigenze ambientali;

quali decisioni intenda adottare, inoltre, il Ministro di grazia e giustizia per la soluzione del problema degli uffici giudiziari di Perugia ora dispersi in varie sedi tra loro lontane. (4-17313)

CERUTI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CECCHETTO COCO, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER, MATTIOLI, PROCACCI, SALVOLDI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il bosco dell'incoronata in provincia di Foggia è biotopo di estremo interesse naturalistico con la sua vasta entità boschiva, e come tale tutelato ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 nonché individuato quale area degna di vincolo di inedificabilità assoluta ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431;

nonostante ciò opere sedicenti di sistemazione idraulica del torrente Cervaro poste in essere dal consorzio di bonifica di Capitanata stanno determinando una situazione di gravissimo dissesto idrogeologico del territorio, con deviazione del naturale corso delle acque e distruzione integrale di parecchi chilometri di vegetazione ripariale, habitat indispensabile della fauna locale già pesantemente provata;

oltre ai danni già causati, ulteriori lotti di opere progettate dal consorzio sullo stesso torrente Cervaro e sul torrente Carapelle al fine di creare un invaso artificiale decreterebbero la definitiva estinzione del bosco dell'Incoronata, essendo la vita dell'ecosistema strettamente legata alle falde acquifere superficiali torrentizie, determinando così un danno ambientale irreparabile al territorio —:

quali provvedimenti si intendano adottare per bloccare i lavori di sistemazione idraulica interessanti il bosco dell'Incoronata;

se si intenda verificare la utilità e legittimità degli interventi sino ad ora posti in essere e, nel caso, denunciare i responsabili per eventuali responsabilità penali per fatti commessi in danno del bene tutelato ed agire quindi per il risarcimento del danno pubblico ambientale ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986. (4-17314)

MENSURATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la legge 24 marzo 1989, n. 122, all'articolo 10, autorizza gli enti concessionari di autostrade o le società da essi appositamente costituite a realizzare e gestire in regime di concessione infrastrutture di sosta e corrispondenza e relative adduzioni, purché connesse alla rete autostradale;

a mente di tale legge, l'ANAS ha deciso di affidare alla società Agip la costruzione e la gestione di n. 10 stazioni di servizio, di notevoli dimensioni, sul grande raccordo anulare di Roma;

tale decisione è stata possibile in quanto si è considerato il grande raccordo anulare di Roma come connesso alla rete autostradale;

a fronte della apertura della bretella che collega Fiano a Valmontone, il grande raccordo anulare di Roma deve

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

essere ormai considerato parte integrante del tessuto viario urbano del comune di Roma;

l'attuazione di tale progetto avrebbe, quindi, una grave ripercussione sugli operatori del settore con possibili chiusure di rivenditori e conseguente licenziamento di numerosi lavoratori addetti;

pur considerando l'esigenza delle istituzioni di stazioni di servizio sul grande raccordo anulare di Roma, il numero di 10 ipotizzato dall'ANAS sembra essere eccessivo rispetto alle reali esigenze;

essendo ormai il grande raccordo anulare di Roma da considerare parte integrante del tessuto viario del comune di Roma, sarebbe opportuno che la costituzione e gestione di tali impianti fosse affidata non ad una unica società, ma ad un consorzio di operatori del settore che si impegnassero, contestualmente, a chiudere le loro stazioni di servizio insistenti sulla rete viaria del comune di Roma;

tale soluzione sarebbe in linea con quanto stabilito dal comune di Roma in tema di razionalizzazione degli impianti esistenti sul proprio territorio;

con ciò si eviterebbero gravi ripercussioni socio-economiche possibili in caso di chiusura di numerosi impianti senza una possibile riutilizzazione degli addetti -;

se ritenga opportuno, stante le dichiarate premesse e considerazioni, prendere iniziative al fine di:

ridurre il numero delle stazioni di servizio da installare sul grande raccordo anulare di Roma;

considerare la possibilità che la gestione delle stesse venga affidata ad un consorzio di operatori del settore, che dimostrassero una adeguata capacità imprenditoriale e si dichiarassero disposti a chiudere le loro aziende insistenti sul territorio del comune di Roma. (4-17315)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la legge istitutiva della rappresentanza militare (n. 382 del 1978) prevede che la durata del mandato dei delegati sia di anni due, senza l'immediata rieleggibilità;

sin dal primo mandato il Ministro competente ed il Parlamento hanno espresso l'esigenza di interventi normativi che migliorassero alcuni aspetti della rappresentanza militare, come il prolungamento del mandato;

altresi, l'onorevole Zanone, allora Ministro della difesa all'atto del passaggio di consegna tra il IV (1986-88) ed il V mandato (1988-90) si dichiarava rammaricato per non essere riuscito, per ragioni tecniche, a concedere il prolungamento al IV mandato, asserendo che l'iniziativa avrebbe certamente raggiunto il V mandato attualmente in carica -;

quali iniziative intendano intraprendere per concedere il prolungamento a questo mandato atteso che lo stesso, proprio alla luce dell'impegno assunto dall'allora Ministro Zanone, ha programmato la disamina di problematiche emergenti di alto interesse per la collettività, che di fatto verrebbero così soffocate. (4-17316)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 26 luglio 1988, n. 291, ed i decreti ministeriali nn. 292 e 293 del 20 luglio 1989, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 193 del 19 agosto 1989, sono state istituite commissioni mediche militari periferiche con il compito di riconoscere ai richiedenti aventi diritto lo stato di invalidità civile;

il 19 ottobre 1989 il Ministro del tesoro ha dettato regole interpretative della normativa relativa al riconoscimento della invalidità con una circolare che ha sollevato dubbi e perplessità nei

destinatari talché il suo contenuto viene applicato in maniera difforme da provincia a provincia e, quel che è peggio, ha sollevato dubbi tali da bloccare il lavoro di coloro che dovrebbero avviare le pratiche per i controlli medici;

tutto ciò ha comportato ulteriori ritardi per l'enorme carico di lavoro cui sono sottoposte le Commissioni che devono esaminare migliaia di domande in ciascuna provincia (basti pensare che nella sola provincia di Livorno giacciono 1.200 richieste di visite urgenti) che non potranno essere certo eseguite in tempi brevi anche per l'assurda pretesa di caricare questa enorme massa di lavoro su una sola commissione provinciale composta da 4 membri —:

quali provvedimenti si intendano adottare per rimuovere gli ostacoli tecnici organizzativi e le incertezze interpretative delle norme che rallentano i lavori della commissione;

se, al fine di evitare che le pratiche per il riconoscimento delle invalidità si protraggano per anni, tanto da non consentire a persone anziane e malate di veder concludere in vita le procedure per l'attribuzione della qualifica di invalidi, non si ritenga opportuno, oltre a snellire le procedure, prevedere o la costituzione di più commissioni nell'ambito di ciascuna provincia o, al fine di evitare incrementi di organico gravosi per il bilancio dello Stato, di attribuire la competenza a valutare il diritto al riconoscimento della qualifica di invalido a sottocommissioni di 2 membri. (4-17317)

LUCCHESI. — *Al Ministro per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

nella scorsa primavera, dopo la definitiva conversione in legge del decreto-legge che finanziava le opere di urbanizzazione nelle città dove si dovranno disputare i campionati mondiali di calcio 1990, sono state avviate le procedure per la realizzazione di alcune opere ritenute urgenti ed indifferibili;

in quella circostanza, visti i tempi stretti disponibili per il completamento dei lavori prima dell'inizio della competizione sportiva ed anche al fine di ridurre al minimo i fastidi e gli inconvenienti per i cittadini delle città dove le condizioni del traffico già caotiche si sarebbero ulteriormente aggravate, fu deciso che molte delle opere in programma sarebbero state eseguite con tre turni di lavorazione giornaliera e che i cantieri sarebbero rimasti in funzione anche nei giorni festivi. Tutto questo ovviamente con conseguente lievitazione dei costi per l'esigenza di corrispondere compensi straordinari alle maestranze impiegate —:

se le clausole contrattuali prevedevano esplicitamente l'obbligo per le ditte di effettuare i lavori a turni continui;

se esistono cantieri nei quali queste clausole non vengono rispettate e, in tal caso, se non si prevede una riduzione dei prezzi per il mancato onere, a carico delle ditte appaltatrici degli straordinari;

per quali motivi, specie nella zona di Roma, alcune opere procedono con esasperante lentezza; ad esempio prima dell'inizio dei lavori era stato pubblicato con enfasi che l'interruzione della via Flaminia all'altezza della via dei Due Ponti non sarebbe durata più di 60 giorni mentre, a quasi 3 mesi dal giorno dell'interruzione, questa importante arteria di accesso alla capitale è ancora interrotta;

se vengono effettuati controlli, se sono previsite inchieste amministrative e, se è il caso, denunce alla magistratura, nei casi in cui ai maggiori costi per la necessità di effettuare turni continui non ha corrisposto analogo impegno nel lavoro. (4-17318)

FERRARI WILMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le case mandanti corrispondono provvigioni agli agenti e rappresentanti di commercio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

gli agenti e rappresentanti « propongono » affari alle case mandanti, le quali si riservano se concluderli o meno;

le provvigioni spettano agli agenti solo ad avvenuto « buon fine » degli affari da loro proposti e conclusi dalle case mandanti;

l'informazione sul buon esito, cioè il pagamento da parte dei clienti, degli affari procacciati dagli agenti e rappresentanti avviene solo a ricevimento dell'estratto conto da parte delle case mandanti;

il fatto di aver raccolto ed inoltrato proposte di ordinativi non fa di per sé maturare nessun diritto e compenso, se a ciò non segue il buon fine degli affari proposti;

l'articolo 75 del testo unico 22 dicembre 1986, n. 917, comma 1, recita: « I ricavi.....concorrono a formare il reddito nell'esercizio di competenza; tuttavia i ricavi,.....di cui nell'esercizio di competenza non sia ancora certa l'esistenza o determinabile in modo obiettivo l'ammontare concorrono a formarlo nell'esercizio in cui si verificano tali condizioni » -

se ritenga opportuno chiarire che per « esercizio di competenza » o comunque esercizio in cui si verificano le condizioni della certezza e determinabilità dei ricavi provvigionali per l'agente e rappresentante, si deve correttamente intendere l'esercizio in cui gli viene trasmesso dalla casa mandante l'estratto conto delle provvigioni maturate a suo favore, indipendentemente dall'esercizio in cui le commissioni d'ordine furono proposte.

(4-17319)

COLOMBINI, LEVI BALDINI e PINTO.
— Ai Ministri della sanità e degli affari sociali. — Per sapere — premesso che:

la stampa ha dato notizia della dolorosa storia del bambino Vincenzo Iorio di tredici anni abitante a Torbellamonaca

(Roma) affetto dal 1986 da una grave forma di neoplasia midollare;

da allora il bambino è stato sottoposto a due delicati interventi chirurgici presso il Policlinico Gemelli (Roma), l'ultimo il 18 agosto scorso, ai quali ha fatto seguito un lungo periodo di cobaltoterapia presso l'ospedale Bambin Gesù (Roma);

particolari cure specialistiche per neoplasie come quelle di cui è affetto il piccolo Vincenzo sono praticate presso il Centro oncologico di Parigi presso il quale è attualmente ricoverato Vincenzo per compiere ogni tentativo possibile teso a vincere la grave malattia;

nel centro oncologico di Parigi il trattamento medico-specialistico viene assicurato in convenzione con il servizio sanitario nazionale secondo le condizioni concordate nei Paesi della CEE, ma per poterne usufruire occorre presentare un documento - il modello E 112 - rilasciato dalla USL di residenza del malato; tale documento è stato richiesto dalla direzione amministratrice dell'ospedale parigino ai genitori di Vincenzo Iorio;

i signori Iorio recatesi alla USL si sono visti rifiutare il documento richiesto perché una disposizione CEE, pare del 1971, nega il diritto al rilascio di tale modello E 112 ai disoccupati e i genitori di Vincenzo sono tutti e due disoccupati -;

quali iniziative urgenti si intende prendere per consentire ai coniugi Iorio di continuare a curare il figlio Vincenzo anche con le tecniche specialistiche del centro oncologico di Parigi nel tentativo, seppur difficilissimo, di salvarlo;

se non ritengano urgente compiere gli atti e i passi necessari per modificare l'incredibile disposizione che priva i disoccupati della possibilità di usufruire di cure mediche, di interventi specialistici convenzionati nei Paesi CEE, rappresentando una barriera ingiusta e disumana che può togliere a persone perfino la speranza di continuare a vivere e che crea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

enormi problemi di coscienza a tutti coloro (operatori sociali, sanitari, amministrativi) che ritengono la vita umana un valore assoluto. (4-17320)

RUSSO FRANCO, RUTELLI e RONCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione all'incidente mortale di cui è rimasto vittima Luciano Parmigiani, dipendente dell'azienda edile « Sia » di Viadana (MN), del gruppo « Mauro Saviola » —:

quale sia stata la dinamica dell'incidente;

quali siano le misure di sicurezza previste durante lavorazioni quali quella che era in corso quando è avvenuto l'incidente mortale;

quali misure si intendano adottare per evitare che simili drammatici episodi abbiano a ripetersi e per arrestare la gravissima catena di incidenti sul lavoro che colpisce il nostro paese, nella più assoluta inerzia delle autorità e degli enti competenti. (4-17321)

RUSSO FRANCO, RUTELLI e RONCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione all'incidente mortale di cui è rimasto vittima Angelo Gatti, operaio della « Beta utensili » di Sovico (MI) —:

quale sia stata la dinamica dei fatti;

quali misure di sicurezza siano previste per lavorazioni quali quella che stava eseguendo la vittima;

quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che simili drammatici episodi abbiano a ripetersi e per arrestare la gravissima catena di incidenti che colpisce il Paese;

se, in tal senso, intenda fare qualche cosa per superare l'attuale atteggiamento

delle autorità e degli enti competenti in materia di prevenzione, sicurezza e tutela della salute dei lavoratori, che gli interroganti ritengono censurabile per l'inerzia dimostrata. (4-17322)

FILIPPINI ROSA e FACCIO. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Vincenzo Corona, direttore del servizio igiene pubblica della unità sanitaria locale Roma 11, è anche titolare del panificio Corona, esercizio commerciale che si trova nella stessa zona di competenza della USL Roma 11;

il panificio Corona è di proprietà della « Corona srl », con sede principale in Circonvallazione Gianicolense n. 233 e sede secondaria in Circonvallazione Cornelia n. 305, costituita il 23 ottobre 1986, dal medesimo Vincenzo Corona per « l'acquisto, la produzione e la vendita di pane e affini, nonché la produzione ed il commercio all'ingrosso ed al minuto, nazionale ed internazionale, di generi alimentari ed affini ». Il Corona detiene tre quinti del capitale sociale, la restante parte è divisa tra i figli Salvatore e Tommaso Corona, quest'ultimo con la carica di amministratore unico;

per alimentare detto commercio il Corona inviterebbe sistematicamente proprietari e gestori di esercizi commerciali ed aziende della zona ad acquistare i prodotti del suo panificio, oltretutto a prezzi notevolmente superiori a quelli correntemente praticati;

dinnanzi a rifiuti o interruzioni di rapporti commerciali il Corona darebbe vita ad azioni vessatorie e persecutorie utilizzando indebitamente la propria funzione di responsabile del servizio igiene pubblica dell'unità sanitaria locale Roma 11, notificando diffide anche per motivi estranei alla propria competenza;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

di detta situazione sono stati ripetutamente investiti con esposti e denunce sia il commissario straordinario del comune di Roma che la procura della Repubblica di Roma. In questi atti vengono documentati i fatti dinanzi riferiti —:

se i fatti che risultano agli interroganti corrispondano a verità;

se non ritengano che simile comportamento configuri il reato di interesse privato in atti d'ufficio, come descritto dall'articolo 324 del codice penale;

quali provvedimenti ritengano opportuno prendere nei confronti del dottor Corona. (4-17323)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

RUSSO FRANCO, RONCHI e RUTELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

in relazione alla morte di Nando Ghisli, di 26 anni, ed Enzo Cicchinelli, di 33, sepolti dalla terra in una buca profonda diversi metri, senza protezioni laterali, che avevano scavato in questi giorni;

premessi che:

i due operai stavano lavorando all'impianto fognante del complesso residenziale che l'impresa « Cinque monti » sta costruendo a Roma nella zona di Tor Bella Monaca;

la « Cinque monti » aveva vinto una gara d'appalto indetta dal comune di Roma ed, a sua volta, ha subappaltato

alla « Silvio Graziani », per cui le vittime lavoravano, parte delle opere;

lo smottamento che ha provocato la morte dei due operai è stato determinato dalla assoluta assenza di misura di sicurezza, aggravata anche dalla pioggia caduta in questi giorni a Roma;

le organizzazioni sindacali degli edili stanno quotidianamente manifestando di fronte alla Camera proprio per denunciare lo stato di rischio permanente nel quale si trovano ad operare i lavoratori di questa categoria e la drammatica frequenza degli incidenti gravi, spesso anche mortali, di cui sono vittima;

anche nell'incidente in questione, la fretta, la catena degli appalti e subappalti che fa scendere sempre più i prezzi e riduce i margini di guadagno, fanno cadere tutte le garanzie per chi lavora —

quali provvedimenti si intendano adottare per arrestare questa strage e per rispondere alle sacrosante richieste di tutela della salute e delle condizioni di lavoro avanzate dai lavoratori. (3-02159)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso:

che, anche secondo autorevoli fonti della stampa spagnola, la decisione del Governo spagnolo di cedere la partecipazione azionaria in una società che detiene un importante stabilimento di produzione di automezzi pesanti ad un gruppo industriale tedesco, svincola ormai il Governo italiano dall'impegno politico già assunto di orientare verso il territorio spagnolo sia l'investimento EFIM-SIV per la produzione del vetro sia la nuova fabbrica della FIAT che dovrebbe essere localizzata nel sud dell'Europa;

che, inoltre, la Sardegna rappresenta oggi un'area tra le più svantaggiate del Mezzogiorno e perciò tra le più abbiso-

gnevoli di nuovi investimenti produttivi —:

se il Governo non ritenga opportuno:

1) emanare direttive ed indirizzi all'EFIM perché la nuova fabbrica della SIV sia localizzata in Sardegna dove, tra l'altro, esistono consistenti giacimenti di ottima materia prima (sabbie silicee) per la produzione del vetro;

2) aprire una trattativa con la FIAT per la localizzazione della nuova fabbrica destinata al sud dell'Europa;

3) predisporre gli strumenti previsti dalla legge n. 64 del 1986 (accordo di programma, contratto di programma, incentivazioni industriali, dotazioni infrastrutturali, ecc.) perché sia l'investimento dell'EFIM che il nuovo investimento della FIAT possano godere delle migliori condizioni previste, nell'ambito delle normative nazionali e delle normative della Comunità Economica Europea, per agevolare lo sviluppo economico delle zone più svantaggiate dell'Europa.

(2-00777)

« Carrus, Soddu, Rojch ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1989

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma